

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 225 (46.469)

Città del Vaticano

mercoledì 2 ottobre 2013

Sguardo al futuro

Della conversazione di Papa Francesco con Eugenio Scalfari narrata sulla Repubblica colpiscono subito il tono di confronto aperto e amichevole, il desiderio di capirsi vicendevolmente e il fatto, ogni volta più evidente, che il Pontefice non esita a mettersi in gioco in prima persona. «Posso abbracciarla per telefono?» prorompe il fondatore del quotidiano romano. «Certamente, l'abbraccio anch'io. Poi lo faremo di persona, arriverci» replica con semplicità Papa Francesco.

L'incontro è una conseguenza della lettera che il Pontefice ha indirizzato a Scalfari e aiuta ancora di più a comprendere il cuore di Papa Francesco: «Bisogna conoscersi, ascoltarci» e - aggiunge - «a me capita che dopo un incontro ho voglia di farne un altro perché nascono nuove idee e si scoprono nuovi bisogni». Ecco, l'attenzione alle persone e alla loro unicità è la caratteristica che di lui subito colpisce e attira.

Un intreccio scherzoso di battute sul reciproco intento di conversione permette al Pontefice di accennare alla questione del proselitismo: non ha senso, perché - come ha voluto ricordare ai catechisti - «la Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione», un «lievito che serve al bene comune». Si tratta insomma della testimonianza, che ogni cristiano deve rendere, così come deve trasparire dalla Chiesa nel suo complesso: è una minoranza, senza dubbio, ma anche una forza di trasformazione.

«L'ideale d'una Chiesa missionaria e povera» anima come un fuoco nascosto le parole di Papa Francesco, che senza reticenze risponde alle domande di Scalfari e guarda al cammino dei cristiani nella storia parlando significativamente dei santi - Paolo, Agostino, Francesco, Ignazio - e riprendendo che l'obiettivo è «l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della disperazione, della speranza. Dobbiamo ridare speranza ai giovani, aiutare i vecchi, aprire verso il futuro, diffondere l'amore. Poveri tra i poveri. Dobbiamo includere gli esclusi e predicare la pace».

Parole che non a caso richiamano l'inizio del documento conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: «La gioia e la speranza (*gaudium et spes*), la tristezza e l'angoscia degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Papa Francesco guarda infatti al Vaticano II, «ispirato da Giovanni XXIII e da Paolo VI», perché a sua volta - sottolinea con nettezza il Pontefice - il concilio «decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna».

Non sono affermazioni vuote quelle di colui che nell'intervista si definisce, oltre che con il titolo tradizionale di vescovo di Roma, «Papa della cattolicità». Nel colloquio parla infatti con accenti personalissimi di se stesso, rivelando l'illuminazione quieta che lo invade subito dopo l'elezione in conclave e lo indusse ad accettarla. Proprio questo mettersi in gioco gli permette di parlare delle realtà più profonde: la grazia, l'anima, Dio e il futuro, sul quale apre lo sguardo. Perché «anche la nostra specie finirà, ma non finirà la luce di Dio».

g.m.v.

Intervista con Papa Francesco del fondatore di Repubblica

La luce che abbiamo nell'anima

EUGENIO SCALFARI ALLE PAGINE 4 E 5

Venticinquemila migranti morti negli ultimi venti anni nel Mediterraneo

Dove annega la speranza

ROMA. I Venticinquemila morti negli ultimi vent'anni nel Mediterraneo, duemila nel 2011, 1.700 lo scorso anno: queste cifre drammatiche sono state ricordate ieri da José Angelo Oropeza, direttore del Coordinamento Mediterraneo dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) intervenuto all'incontro «Il coraggio della speranza» organizzato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio. Oropeza ha sottolineato che i migranti sono oggi un miliardo: ai 220 milioni tra Paesi diversi si aggiungono i ben oltre settecento milioni costretti a spostarsi

all'interno della propria patria. Oropeza ha aggiunto che la realtà della mobilità umana, sia dei migranti per motivi economici sia dei profughi, è diversa dalla sua percezione nel nord del mondo: la migrazione è oggi soprattutto da sud a sud, come dimostrano i dati conosciuti a tutti i Governi e a tutta la stampa mondiale, ma che non si traducono mai in un'informazione corretta all'opinione pubblica. Analoghi dati per quanto riguarda i profughi fornisce da anni anche l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. In merito, il responsabile dell'Oim per il Mediterraneo ha ricordato, per esempio, che i 26.000 siriani giunti in Italia negli ormai oltre due anni di guerra civile nel loro Paese sono una parte piccolissima degli oltre due milioni di rifugiati all'estero.

La sessione pomeridiana dell'incontro a Roma è stata preceduta da un minuto di raccoglimento in memoria dei 13 eritrei annegati ieri mattina sulla costa di Sicily, nel ragusano, dopo essere stati costretti a gettarsi in mare dagli scafisti di un barcone arenatosi. Erano quasi tutti ragazzi. Ciascuno aveva pagato duemila dollari per imbarcarsi. Come ha sottolineato con commozione il sindaco di Sicily, con questa cifra costata sicuramente sacrifici enormi le famiglie avevano sperato di dare loro un futuro migliore e invece hanno comprato la loro morte dagli scafisti.



Migranti soccorsi dalla Guardia costiera nel canale di Sicilia (Reuters)

L'annuncio del ministro degli Esteri siriano all'Onu

Damascò accetta la conferenza internazionale

NEW YORK. Il Governo di Damascò non pone condizioni per partecipare alla conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, da tenere entro novembre, secondo quanto annunciato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. In questo senso si è espresso il ministro degli Esteri siriano, Walid Al Mouallem, dalla tribuna dell'Assemblea generale in corso a New York, sottolineando comunque che «la cessazione delle ostilità e delle politiche aggressive nei confronti della Siria è il primo passo verso una soluzione». Secondo Al Mouallem, infatti, in presenza di sostegno straniero al terrorismo - definizione nella quale il Governo di Damascò fa rientrare i gruppi ribelli - «attraverso forniture di armi, finanziamenti o addestramento militare, ora come ora qualsiasi soluzione politica costituisce una mera illusione, un equivoco».

Sempre all'Onu, intanto, l'Arabia Saudita ha deciso di non tenere il suo discorso in Assemblea generale. Secondo fonti diplomatiche del Palazzo di vetro, citate dalle agenzie di stampa internazionali, la decisione è stata presa per mostrare disaccordo sugli ultimi sviluppi riguardo a Siria e Iran. Secondo le fonti, cioè, il Governo saudita non sarebbe per nulla soddisfatto della risoluzione sulla Siria adottata dal Consiglio di sicurezza e tanto meno della svolta impressa negli ultimi giorni da Teheran nei rapporti con la comunità internazionale, suggerita dalla telefonata tra il presidente iraniano Hassan Rohani e quello statunitense Barack Obama.

In contrasto aperto con Damascò resta anche la Turchia. Il Parlamento di Ankara esaminerà giovedì una mozione, presentata dal Governo del primo ministro Recep Tayyip Erdoğan in cui si richiede l'autorizzazione a compiere eventuali attacchi militari contro la Siria. Lo ha annunciato ieri il vice primo mini-

stro, Bulent Arinc, senza peraltro espore la portata e i termini del testo in discussione.

Nel frattempo, questa mattina incomincia la missione a Damascò dei venti ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche.

Oggi il mensile «donne chiesa mondo»

Cuoca e teologa



Isabella Duerst, «Il volto della madre» (2013)

IN ALLEGATO

Dal 1° al 3 ottobre

Riunito in Vaticano con il Papa il Consiglio di cardinali



Ha avuto inizio martedì 1° ottobre, nella biblioteca privata dell'appartamento papale, nel Palazzo apostolico vaticano, la prima riunione di Papa Francesco con il Consiglio di cardinali costituito il 13 aprile scorso e istituito con un chirografo in data 28 settembre. Com'è noto il Consiglio è formato da otto porporati - Giuseppe Bertello, Francisco Javier Errázuriz Ossa, Oswald Gracias, Reinhard Marx, Laurent Monsengwo Pasinya, Sean Patrick O'Malley, George Pell, Oscar An-

drés Rodríguez Maradiaga, con il vescovo Marcello Semeraro che svolge le funzioni di segretario - incaricati di aiutare il vescovo di Roma nel governo della Chiesa universale e di studiare un progetto di revisione della costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia romana. Prima dell'incontro, i membri del Consiglio hanno concelebrato con il Pontefice la messa nella cappella di Santa Marta. Le riunioni con il Santo Padre si protrarranno fino a giovedì 3.

Presentato a Johannesburg un rapporto sulle condizioni di trentacinque Paesi del continente

Ombre africane

CITTÀ DEL CAPO. L. Contiene ancora più ombre che luci la situazione del continente africano fotografata dal quinto rapporto presentato oggi a Johannesburg, in Sudafrica, da Afrobarometer, il progetto di ricerca indipendente che che aggiorna ciclicamente sulle condizioni sociali, politiche ed economiche in diversi Paesi del continente. Il rapporto, riferito al periodo tra ottobre 2011 e giugno 2013, si estende in questa occasione a 34 Paesi e si basa su oltre cinquantamila contributi raccolti con interviste a semplici cittadini.

Dallo studio emerge una diffusa insoddisfazione delle popolazioni, nonostante la forte crescita economica dell'ultimo decennio sottolineata dai dati governativi ufficiali e riferiti soprattutto a un aumento del prodotto interno lordo (pil) registrato al 4,8 per cento di media annua. All'aumento del pil, infatti, non ha fatto riscontro un miglioramento delle condizioni di vita. Dalla quasi totalità degli africani intervistati vengono contestate le gestioni dell'economia fatte dai Governi, accusati soprattutto di non aver creato lavoro e di aver aumentato la forbice tra ricchi e poveri.

In questa «povertà vissuta» che rimane pervasiva nel continente, secondo il rapporto solo cinque Paesi

- Capo Verde, Ghana, Malawi, Zambia e Zimbabwe - hanno registrato un miglioramento, mentre in altri cinque - Botswana, Mali, Senegal, Sudafrica e Tanzania - la povertà è aumentata. Per il resto dei Paesi presi in esame, il rapporto segnala cambiamenti minimi, denunciando in ogni caso una persistente assenza di adeguati investimenti in infrastrutture e servizi sociali che rappresenta il principale impedimento per un'efficace lotta alla povertà.

Intervista a Ernst von Freyberg

Sulla strada della trasparenza

MARY NOLAN A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza ieri, lunedì 30, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Claudio Guggerotti, Arcivescovo titolare di Ravenna, Nunzio Apostolico in Bielorussia.

In data 1° ottobre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Rockhampton (Australia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Brian Heenan in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 1° ottobre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Waterford and Lismore (Irlanda), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsi-

gnor William Lee, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Joseph Spiteri, Arcivescovo titolare di Seta, finora Nunzio Apostolico in Sri Lanka.

Il Santo Padre ha nominato Prelato Segretario della Pontificia Accademia di Teologia il Reverendo Sacerdote Riccardo Ferri, del Clero della Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli, Docente di Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, Accademico Ordinario e Membro del Consiglio della medesima Accademia.

Democratici e repubblicani non raggiungono l'intesa sull'innalzamento del tetto del debito pubblico

Nessun accordo al Congresso statunitense e scatta la chiusura dei servizi

WASHINGTON, 1. Alla fine di una giornata febbrile, il Congresso statunitense non è riuscito a trovare un'intesa sul finanziamento della macchina statale. Così, subito dopo la mezzanotte di oggi, primo ottobre, è scattato lo shutdown: la chiusura dei servizi dello Stato federale. Un colpo durissimo alla ripresa americana.

E subito dopo, a caldo, il presidente Barack Obama si è rivolto alle

truppe americane con un video messaggio. A chi rischia la vita per difendere la pace e la sicurezza d'America, il comandante in capo ha voluto parlare chiaro, prendendo le distanze dalla politica di Washington e confermando il proprio impegno per risolvere la situazione. «Voi e le vostre famiglie meritate molto meglio delle disfunzioni viste al Congresso» ha scandito il presidente Obama. «So che i giorni a venire potrebbero significare una maggiore incertezza, compresi possibili congedi - ha ammesso il presidente - e so che questo arriva subito dopo i licenziamenti che molti di voi hanno già dovuto sopportare in estate». Continuerò - ha detto - «ad applicarmi affinché lo stesso Congresso faccia riaprire la nostra Amministrazione il più presto possibile, e vi faccia ritornare al lavoro quanto prima». In serata la Casa Bianca ha comunque approvato alcune norme di emergenza che consentiranno il pagamento degli stipendi per i militari che continueranno il loro stato di servizio nelle missioni.

Ad ogni modo, la chiusura dei servizi è un durissimo colpo all'economia statunitense e mondiale che rischia di minacciare i timidi segnali di ripresa dall'ultima crisi finanziaria, la peggiore dai tempi della Grande Recessione.

Il precedente shutdown risaliva a 17 anni fa, durò quasi un mese e costò due miliardi di dollari alle casse dello Zio Sam. Stavolta metterà in pericolo il lavoro di circa 800.000 lavoratori statali.

La fine del finanziamento dello Stato federale è scattata un minuto dopo la mezzanotte del primo ottobre, ora di Washington. Tecnicamente, in seguito al blocco dei fondi ci sarà la chiusura dei musei, degli sportelli ministeriali e persino dei parchi naturali in tutti gli Stati Uniti, con conseguenze drammatiche per settori cruciali, soprattutto a Washington, come ad esempio il turismo. Il blocco è stato provocato dal durissimo muro contro muro tra democratici e repubblicani. I due partiti si accusano reciprocamente. Nancy Pelosi, leader della minoranza democratica alla Camera, in una conferenza stampa ha criticato apertamente il Tea Party, formazione di posizioni conservatrici. Pelosi ha accusato la leadership repubblicana della Camera di essersi lasciata prendere in ostaggio dall'ala più oltranzista del partito «che non ha esitato a far precipitare il Paese nello stop dell'attività dell'Amministrazione federale nel tentativo di imporre la propria agenda conservatrice».

Ma il vero scontro è sulla riforma sanitaria: il partito repubblicano, che

ha la maggioranza alla Camera, ha deciso di bloccare ogni finanziamento alla controversa normativa, proponendo un via libera ai fondi a patto che si ritardasse di un anno l'entrata in vigore, prevista proprio oggi, martedì primo ottobre. Di contro, Barack Obama e il partito democratico, non si sono piegati, tenendo il punto e difendendo l'immediata applicazione di una legge approvata al termine di una battaglia campale e che oggi avrà effetti concreti cambiando la vita di circa 35 milioni di americani.

La chiusura dei servizi dello Stato federale pesa in modo particolare sui mercati internazionali, e soprattutto sui cambi e sulle materie prime. L'euro è in rialzo sulla disvia statunitense e viene scambiato a 1,3440 dollari, rispetto alla quotazione di 1,3493 fatta registrare ieri. L'oro è in lieve rialzo sui mercati asiatici. Il metallo giallo guadagna lo 0,1 per cento a 1.928,6 dollari l'oncia. Lo shutdown abbatte invece le quotazioni del petrolio: il barile Wti è a 101,84 dollari mentre il Brent si posiziona a 107,7 dollari. Wall Street ha terminato gli scambi in calo, penalizzata dalle schermaglie al Congresso: il Dow Jones ha limato lo 0,9 per cento, mentre il Nasdaq lo 0,4.



Il Congresso statunitense a Washington (Afp)

Entra in vigore la controversa riforma sanitaria di Obama

WASHINGTON, 1. Entra oggi in vigore la controversa riforma sanitaria promossa dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che ha firmato la legge il 25 marzo 2010. La riforma, che ha ricevuto numerose critiche, prevede l'aumento del numero di persone tutelate dal sistema sanitario (circa 32 milioni in più) nonché la diminuzione della spesa governativa per la sanità (pari al quattro per cento del pil nel 2007, il doppio della media delle Nazioni facenti parte dell'Ocse).

I repubblicani hanno più volte duramente contestato non solo l'impianto della riforma, ma la sua stessa costituzionalità. Ma a esprimere forti critiche su alcuni aspetti della riforma è stata soprattutto la Conferenza episcopale statunitense.

Ieri il Senato americano ha votato contro il rinvio, chiesto dai repubblicani, all'entrata in vigore della legge. Il vice presidente, Joe Biden, e il segretario alla Sanità, Kathleen Sebelius, in un fondo pubblicato su trenta quotidiani hanno invitato milioni di americani non assicurati a ignorare la battaglia ingaggiata dai repubblicani al Congresso e a iscriversi i propri familiari ai servizi sanitari. «Martedì prossimo - hanno scritto i due rappresentanti dell'Amministrazione Obama - gli americani potranno verificare che la legge sanitaria non riguarda i politici di Washington, ma l'assicurazione sanitaria della gente normale».

Sulla carta, i punti nodali della riforma sono: il divieto per le compagnie di assicurazione di negare la stipula di assicurazioni per determinate patologie; gli incentivi fiscali per il cittadino nell'acquisto di una polizza sanitaria; le sanzioni per il cittadino che non acquista una polizza assicurativa; l'obbligo per i datori di lavoro di imprese con più di 50 dipendenti di contribuire alle spese per l'acquisto di tali polizze per i propri prestatori di lavoro; l'ampliamento di soggetti coperti dalla tutela di Medicaid.

Francia contraria all'ingresso di Romania e Bulgaria

Parigi e la zona Schengen

PARIGI, 1. La Francia non è a favore di un ingresso di Bulgaria e Romania in zona Schengen, lo spazio di libera circolazione dell'Unione europea: è quanto ha affermato ieri il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. «Se non ci sarà un cambiamento nelle condizioni, non saremo a favore», ha detto il capo del Quai d'Orsay. Mentre in Francia si stanno moltiplicando le polemiche sullo sgombero dei campi Rom, a sei mesi dalle elezioni municipali del prossimo marzo, Parigi teme che le autorità rumene e bulgare non riescano ad assicurare la sicurezza alle frontiere. «Le persone che vengono dall'esterno dell'Europa possono entrare in Romania e Bulgaria e passare liberamente nel resto dell'Europa», ha aggiunto il ministro Fabius.



Il capo della diplomazia francese Laurent Fabius (Afp)

Intervento al congresso dei Tory a Manchester

Osborne annuncia la revisione dei sussidi di disoccupazione

LONDRA, 1. Parlando ieri al congresso dei Tory, in corso di svolgimento a Manchester, il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha annunciato una riforma sui sussidi di disoccupazione in Gran Bretagna. Per la prima volta, chi riceve il sostegno dovrà «dare il suo contributo al Paese» e, quindi, ripulire le strade, assistere gli anziani e fare tutta una serie di lavori socialmente utili.

Il piano si chiama *Help to Work* e - a partire dall'aprile 2014 - riguarderà 200.000 persone da lungo tempo senza occupazione. Fra le altre opzioni che hanno i senza lavoro, c'è quella di andare ogni giorno all'ufficio di collocamento e dimostrare che stanno cercando un impiego, oltre a frequentare corsi obbligatori per migliorare il proprio curriculum. Chi non rispetta le nuove regole perderà il sussidio. L'iniziativa ha sollevato le critiche dell'opposizione laburista.

Nell'intervento al congresso di Manchester, il cancelliere dello Scacchiere ha anche difeso a spada tratta la sua gestione dell'economia, anche quell'austerità che tante critiche continua a sollevare. «Grazie ai britannici il Paese è finalmente sul binario della ripresa» ha sottolineato. «Il Governo sta creando una nuova mentalità nel Paese» ha aggiunto, affermando che «non si deve aver paura del futuro perché il futuro si deve modellare». Anche se ha riba-

dato più volte che la crisi del debito non è ancora terminata, Osborne ha comunque garantito per il futuro maggiori investimenti pubblici, in linea con il reddito nazionale, e l'ambizioso obiettivo, per la prossima legislatura, di un avanzo di bilancio. Dal punto di vista politico, invece, i Tory hanno risposto negativamente alle offerte di accordi elettorali fatte da Nigel Farage, leader

dell'United Kingdom Independence Party (Ukip, euroscettico). «I nostri candidati correranno da soli» ha precisato Osborne. Oltre al cancelliere, sul palco di Manchester si sono alternati altri ministri con proposte rivolte a quell'elettorato ancora indeciso se continuare ad appoggiare il premier Cameron, o spostarsi sulle posizioni più radicali di Farage.

Primo censimento dopo ventidue anni in Bosnia ed Erzegovina

SARAJEVO, 1. Hanno preso il via oggi in Bosnia ed Erzegovina le operazioni di censimento, il primo dopo quello tenuto nel 1991 quando il Paese faceva ancora parte della Jugoslavia. L'indagine è destinata a delineare una precisa immagine sociale ed economica del Paese, mostrando anche i cambiamenti nella struttura e nella distribuzione territoriale della popolazione causati dalla guerra civile e dalle «pulizie etniche» del 1992-95. Ventidue anni fa la Bosnia ed Erzegovina aveva 4,38 milioni di abitanti e il gruppo etnico più numero-

so erano i bosniaci musulmani, che rappresentavano il 43,5 per cento del totale, rispetto al 31,2 per cento di serbi e al 17,1 per cento di croati. La guerra ha costretto più di due milioni di persone, oltre la metà della popolazione, ad abbandonare le proprie case: quasi la metà era fuggita all'estero, l'altra metà era sfollata all'interno del Paese.

I 19.000 censitori dovranno portare a termine il loro lavoro entro il 15 ottobre e i primi risultati preliminari si avranno dopo tre mesi, mentre per la elaborazione completa dei dati ci vorrà più di un anno.

MADRID, 1. Il piano di salvataggio Ue del sistema bancario spagnolo (complessivamente 41 miliardi di euro) prosegue «sul giusto binario» e il programma di assistenza finanziaria del Paese si è ulteriormente stabilizzato». È quanto afferma la Commissione europea e la Banca centrale europea nel quarto rapporto sul programma di sostegno alla Spagna, documento a cui hanno partecipato anche il Fondo monetario internazionale, l'Autorità dell'Ue degli strumenti finanziari e dei mercati e l'Autorità bancaria europea.

In particolare, si sottolinea nel rapporto, le banche spagnole hanno migliorato i livelli patrimoniali dopo le ricapitalizzazioni effettuate e il piano di ristrutturazione del settore sta procedendo bene. La *governance* e il quadro regolatorio e di supervisione del sistema bancario spagnolo sono stati rafforzati. A riguardo, il Fondo monetario ha giudicato con favore la norma che limita i dividendi al 25 per cento degli utili delle banche per rafforzare il capitale ed evitare il *credit crunch*. Il prossimo monitoraggio sarà fatto nel mese di dicembre.

Clima politico sempre più teso in Italia

ROMA, 1. «Semplicemente un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del Capo dello Stato»: così il Quirinale ha commentato le voci di una presunta pressione sulla sentenza del processo Mondadori, a seguito del quale l'azienda Mediaset è stata condannata a una massiccia multa a favore di Carlo De Benedetti. Nella serata di lunedì, nel corso della trasmissione televisiva «Piazza Pulita», è stata mandata in onda la registrazione di una telefonata nella quale Silvio Berlusconi, a colloquio con un esponente del Popolo della libertà (Pdl), raccontava di aver appreso di pressioni del capo dello Stato al fine di avere in anticipo dai giudici di Cassazione la sentenza sul lodo Mondadori e poi di riaprire la camera di consiglio. Secondo quanto affermato da Berlusconi, l'iniziativa di Napolitano avrebbe avuto come esito la determinazione di un risarcimento molto più elevato di quanto non sarebbe stato in origine.

Poco dopo la diffusione della registrazione è arrivata una nota di commento dell'ufficio stampa del Quirinale, in merito a «quel che sarebbe stato riferito al senatore Berlusconi circa le vicende della sentenza sul Lodo Mondadori». Un commento che, appunto, parla di delirio diffamatorio e fa trapelare l'indignazione per accuse che vengono considerate gravissime. E

una dura reazione è arrivata anche dal presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Santoro, che ha definito come «pura fantascienza» il contenuto della telefonata di Berlusconi.

La vicenda rende, se possibile, ancora più teso il clima politico, alla vigilia di delicati passaggi istituzionali, a seguito dei quali il capo dello Stato sarà chiamato a prendere decisioni determinanti in particolare sulla sorte dell'attuale legislatura. Lo stesso leader del Pdl, lunedì, ha comunicato ai parlamentari del partito che l'esperienza del Governo Letta «è da considerarsi finita» e ha chiesto, dopo quelle dei ministri, anche la dimissione dei sottosegretari appartenenti al Pdl, chiedendo il ritorno alle urne. Solo qualche giorno fa lo stesso Napolitano aveva denunciato lo smarrimento in Italia «di ogni nozione di confronto civile e di ogni costume di rispetto istituzionale e personale» e aveva condannato l'anomalia tutta italiana delle frequenti elezioni anticipate.

Oggi, martedì, l'Istat ha reso noti alcuni dati provvisori sull'occupazione in Italia: nel mese di agosto la disoccupazione giovanile è arrivata al record, finora mai raggiunto, del 40,1 per cento, mentre il totale dei senza lavoro nel Paese è di tre milioni e 127 persone, pari al 12,9 per cento.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oroscopo@osservatore.it
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco vicedirettore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 84442 fax 06 698 83703 segreteria@osservatore.it
 Servizio vaticano: vaticano@osservatore.it
 Servizio internazionale: internazionale@osservatore.it
 Servizio cultura: cultura@osservatore.it
 Servizio religioso: religione@osservatore.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 84883 photo@osservatore.it

Tariffe di abbonamento Vaticano Italia generale: € 99, annuale € 98 Europa: € 105, 8 mesi Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 99180, 06 698 99465 fax 06 698 99181, 06 698 82888 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83703

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vicedirettore generale sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 20221209, fax 02 20222714 segreteria@systemcom.com/boite4098.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

No alle armi nucleari ma senza abbandonare la strada diplomatica

Altri quattro agenti delle forze di sicurezza e un civile uccisi nel Sinai del nord

Sull'Iran Obama rassicura Netanyahu

WASHINGTON. I. Gli Stati Uniti non permetteranno che l'Iran costruisca armi atomiche, ma non abbandoneranno la strada della diplomazia con Teheran. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, lancia un messaggio chiaro a Israele: sul dossier nucleare la Casa Bianca non cambierà strategia. Incontrando ieri, a Washington, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, Obama ha messo in chiaro che per impedire che l'Iran si doti di armi nucleari

tutte le opzioni rimangono sul tavolo, «compresa quella militare».

Il premier israeliano, capo del partito Likud, ha rilanciato: anche in vista di un negoziato tra Stati Uniti e Iran le sanzioni contro Teheran — ha chiesto Netanyahu — devono rimanere pienamente in vigore, e in mancanza di progressi devono essere eventualmente rafforzate. Obama, che quattro giorni fa ha avuto un colloquio telefonico con il nuovo presidente iraniano, Hassan Rohani, ha risposto a Netanyahu che è «grazie alle sanzioni senza precedenti degli ultimi anni che gli iraniani sembrano ora pronti a negoziare»; anche se si tratta di negoziati che di certo «non saranno facili» perché ora gli iraniani devono passare dalle parole ai fatti. Dal canto suo, Netanyahu ha sottolineato che è necessario «mantenere la pressione», e mantenere viva una «credibile minaccia militare», affinché Teheran smantelli completamente il suo programma nucleare militare.

Primo arabo dichiarato Giusto fra le Nazioni

TEL AVIV. I. Il medico egiziano Mohamed Helmy è stato nominato Giusto fra le Nazioni: si tratta del primo arabo a ricevere questo particolare riconoscimento. La decisione è stata presa ieri dallo Yad Vashem, che è ora alla ricerca dei parenti di Helmy, morto nel 1982, per consegnare loro la medaglia e l'attestato. Il medico, che però non è il primo musulmano a essere insignito del riconoscimento, operò, con grave rischio della propria vita, a Berlino durante la guerra. Lui e la signora tedesca Frieda Szturmman, anche lei nominata in questa occasione Giusto fra le Nazioni, riuscirono a salvare una famiglia ebrea. Helmy, nato a Khartoum nel 1901, si trasferì nel 1922 a Berlino per studiare medicina. Dopo aver completato gli studi, trovò lavoro nell'Istituto Robert Koch che — dicono fonti dello Yad Vashem — era fortemente coinvolto nella politica sanitaria nazista.

Il premier australiano in visita in Indonesia

JAKARTA. I. Il primo ministro australiano, Tony Abbott, ha iniziato ieri una visita in Indonesia. Al centro dei colloqui con il presidente indonesiano, Susilo Bambang Yudhoyono, e con quelli che avrà successivamente con altri ministri, c'è la politica di Canberra verso i rifugiati, che negli ultimi tempi ha sollevato dure critiche internazionali e tensioni con Jakarta. La vittoria di larga misura di Abbott alle legislative in Australia è stata dovuta anche alla promessa di fermare i boat-people, che continuano ad affluire verso le coste australiane da Medio Oriente, Afghanistan e alcuni Paesi dell'Asia meridionale.

In attesa che entrino in vigore norme già previste dal precedente Governo australiano, nelle ultime settimane la politica di contenimento della migrazione irregolare è stata affidata a un'operazione condotta dalla marina militare, che implica come prima misura il respingimento delle imbarcazioni verso l'ultimo Paese di partenza, abitualmente l'Indonesia, quando lo permettono condizioni considerate di sicurezza. In alternativa, il fermo di quanti sono a bordo e il loro invio nei campi di raccolta di Christmas Island e in quelli — che diventeranno uniche e obbligatorie mete dal prossimo anno — sull'isola di Manus (Papua Nuova Guinea) e sull'isola di Nauru. La missione di Abbott arriva mentre vengono diffuse le ultime notizie sul più recente naufragio di un'imbarcazione carica di fuggiaschi medio-orientali, affondata venerdì al largo di Java con almeno un centinaio di persone a bordo che tentavano di raggiungere l'Australia a Christmas Island. Finora sono 29 i morti accertati, per la maggior parte bambini. Oltre ai boat-people, la visita di Abbott dovrà chiarire anche altri delicati aspetti dei non facili rapporti Canberra e Jakarta.

Nei giorni scorsi Netanyahu aveva liquidato il discorso pronunciato dal presidente iraniano, Hassan Rohani, dinanzi all'Assemblea generale dell'Onu definendolo «cinico e ipocrita» e menzionando la «protezione».

Ma nel bilaterale alla Casa Bianca non si è discusso soltanto del dossier iraniano. Obama e Netanyahu si sono confrontati anche sulla nuova tornata di colloqui tra israeliani e palestinesi. Una tornata fortemente voluta dalla Casa Bianca dopo la visita di Obama in Israele e nei Territori palestinesi.

Su questo fronte, Obama ha pubblicamente espresso il proprio apprezzamento per il coraggio di Netanyahu nel riprendere i colloqui di pace con i palestinesi. E ha anche ribadito la sua volontà di facilitare i negoziati, ma sottolineando che il tempo è limitato. Un concetto espresso anche dal presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, la settimana scorsa parlando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Il tempo sta per scadere e la finestra per la pace si sta chiudendo» aveva affermato Abu Mazen, aggiungendo che questa sembra davvero l'ultima chance e che quindi bisogna darsi da fare per raggiungere un'intesa sui tutti i punti dello storico contenzioso.

Oggi anche il premier Netanyahu parlerà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e il processo di pace con i palestinesi sarà di certo uno degli argomenti centrali. Oltre all'Iran, ovviamente.

Annunciate da Erdogan

Riforme per la democratizzazione della Turchia



Il premier turco Erdogan (LaPresse/Agp)

ANKARA. I. Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha annunciato ieri una serie di misure di democratizzazione nel quadro del processo di pace avviato con i ribelli curdi del Pkk. Fra i provvedimenti proposti, la possibilità di studiare in curdo nelle scuole private, il ripristino dei nomi curdi di località del Kurdistan turco, la revoca del bando delle lettere Q, X e W — usate dai curdi — nell'alfabeto turco, l'abbassamento della soglia elettorale dal 10 al 5 per cento.

Il pacchetto di democratizzazione annunciato da Erdogan, nel quale il premier turco ha inserito anche la revoca del bando del velo islamico per le funzionarie, fortemente voluta dal suo elettorato, prevede anche la possibilità per i partiti di fare campagna in una lingua che non sia il turco, un'altra richiesta dei curdi. Viene inoltre abolita nelle scuole elementari la dichiarazione di «fede turca» che i bambini fanno ogni mattina: «Sono turco, giusto, e lavoro bene». Il pacchetto prevede anche la restituzione delle terre sequestrate al monastero siriano di Mor Gabriel, la fondazione di un istituto dei Rom, il cambiamento di nome della università di Nevşehir, in Cappadocia, che sarà dedicata al pensatore alevita Hajji Bektaş Veli.

Il quotidiano turco «Cumhuriyet» ha anticipato che l'opposizione si attendeva un pacchetto di misure di democratizzazione deludente. Il vicepresidente del principale partito di opposizione il Chp, Umut Oran, ha

affermato che il Governo ha trasformato il Paese in uno «stato di polizia». Secondo «Cumhuriyet», il pacchetto di riforme annunciato ieri dà il via alla campagna del premier Erdogan verso le presidenziali del 2014.

L'Unione europea seguirà l'attuazione delle riforme annunciate dal premier turco. Sottolineato che le proposte presentate indicano «la prospettiva di progressi su molti temi importanti», Peter Stano, portavoce del commissario all'Allargamento, Stefan Füle, ha commentato: «Seguiremo da vicino l'attuazione e la traduzione delle proposte nella vita reale, nella legislazione e nelle azioni pratiche». Lo stesso portavoce ha esortato il Governo di Ankara a coinvolgere l'opposizione in questo percorso di riforma, che dovrebbe essere riflesso nel rapporto sui progressi della Turchia verso l'Ue che la Commissione pubblicherà il prossimo 16 ottobre.

Le riforme annunciate dal Governo turco non soddisfano però le aspettative della minoranza curda: lo ha dichiarato Gültan Kışanak, leader del Partito pro curdo per la pace e la democrazia (Bdp). I curdi chiedono in particolare il diritto di studiare nella loro lingua nella scuola pubblica, una maggiore autonomia amministrativa del Kurdistan, la modifica delle leggi anti-terrorismo e la liberazione degli migliaia di attivisti arrestati negli ultimi anni.



Forze di sicurezza egiziane nel governatorato di Minya (Ansa)

IL CAIRO. I. Non si placa la violenza nella penisola del Sinai dove, dopo la destituzione di Mohammed Mursi, si sono moltiplicati gli attacchi contro le forze di sicurezza. Dopo aver assassinato tre poliziotti a El Arish, capoluogo della provincia del Sinai del nord, e un civile nella vicina località di Sheikh Zuwaïd, i miliziani fondamentalisti hanno ucciso ieri un soldato sempre a El Arish. Un commando a bordo di un'auto in corsa ha attaccato un blindato dell'esercito, fermo a un posto di blocco nella parte sud della città, e prima di allontanarsi ha crivellato di proiettili il militare che si trovava ac-

canto al mezzo. Altre violenze si registrano ai danni di esponenti della comunità cristiana. Il vescovo copto di Minya, Makarios, è sfuggito ieri a un attacco armato. Lo riferiscono fonti locali secondo le quali numerosi colpi sono stati sparati nel villaggio di Abu Korkas, nell'alto Egitto, senza raggiungere il vescovo, il quale, in una dichiarazione ha condannato l'assenza di sicurezza che ha consentito la nascita di formazioni illegali, sottolineando come la metà degli abitanti del villaggio abbiano deciso di abbandonare le loro abitazioni per i ripetuti episodi di violenza.

Offensiva contro Al Qaeda nello Yemen

SAN'A. I. Le forze speciali yemenite, avio-trasportate, hanno riassunto il controllo della base della seconda divisione dell'esercito a Al Mukalla, capoluogo della provincia sud-orientale di Hadramawt, che poche ore prima era stata espugnata da un commando formato da una ventina di miliziani di un movimento fondamentalista legato ad Al Qaeda nella penisola arabica (Aqpa): lo hanno riferito fonti governative, secondo cui quando si sono visti circondati gli assaltatori hanno opposto una resistenza piuttosto ridotta. Diversi tra loro sono stati feriti, e poi catturati insieme ai compagni. Nell'attacco erano però riusciti a uccidere almeno quattro soldati, prendendone altri in ostaggio. Si tratta del secondo episodio del genere avvenuto nello Yemen in appena dieci giorni: il 20 settembre, nella provincia meridionale di Shabwah, i fondamentalisti avevano massacrato quasi sessanta militari in due assalti coordinati contro altrettanti accampamenti. Al Mukalla, importante porto petrolifero, è una delle città delle quali i fondamentalisti islamici alleati con i terroristi di Al Qaeda intendevano assumere il controllo, nell'ambito di un piano di destabilizzazione sventato dal Governo di San'a all'inizio di agosto.

Ancora tensione tra Caracas e Washington

CARACAS. I. Il Venezuela ha deciso di espellere l'incaricato d'affari americano e altri due diplomatici statunitensi accusandoli di una cospirazione per destabilizzare il Governo di Caracas. Il presidente Nicolás Maduro, ha annunciato l'espulsione durante una cerimonia a una base militare nella parte occidentale del Paese. Il successore di Hugo Chávez ha accusato gli Stati Uniti di voler fomentare in Venezuela una ribellione simile a quelle in Libia e in Siria, seguendo quello che ha chiamato «un nuovo modello di interventismo». Il dipartimento di Stato americano ha negato tutte le accuse. Respingiamo le specifiche accuse contro tre membri della nostra ambasciata, compreso l'incaricato d'affari Kelly Keiderling.

Missione del presidente paraguayano Horacio Cartes in Brasile

Asunción rientra nel Mercosur

BRASILIA. I. Il rientro a pieno titolo del Paraguay nel Mercosur, il mercato comune sudamericano, sembra confermato anche dalla visita che il nuovo presidente paraguayano Horacio Cartes, insediatosi lo scorso 15 agosto, ha incominciato ieri in Brasile. Accolto con onori di Stato dal presidente brasiliano, Dilma Rousseff, Cartes ha tenuto una riunione con la sua omologa brasiliana, per affrontare lo stato delle relazioni bilaterali, con particolare enfasi sul commercio, ma anche appunto la questione del Mercosur.

Il Paraguay era stato sospeso il 29 giugno 2012, dopo la controversa destituzione del presidente Fernando Lugo da parte del Senato di Asunción, giudicata in violazione della cosiddetta clausola democratica, con la quale gli Stati membri si

impegnano a rispettare il volere popolare espresso con le elezioni.

Con l'investitura di Cartes, che nelle elezioni di quest'anno ha riportato al potere il partito Colorado dopo l'esperienza del Governo di sinistra di Lugo, il primo nella storia del Paraguay, il Mercosur ha revocato la sanzione. Alla vigilia della visita di Cartes, la stessa Rousseff ha detto che il Paraguay è stato sospeso tra il 29 giugno 2012 e il 15 agosto 2013. Cortes invece, non ha ancora formalizzato il rientro del suo Paese nel blocco, sostenendo che non ne sia mai uscito, contestando cioè la sospensione.

Posizioni formali a parte, la completa reintegrazione nel Mercosur è vitale per il Paraguay, l'economia più debole, insieme con quella dell'Uruguay, del mercato comune sudamericano, che comprende an-

che il Brasile, l'Argentina e il Venezuela. Quest'ultimo Paese divenne membro effettivo del Mercosur lo stesso giorno in cui nei confronti del Paraguay fu applicata, per la prima volta nella storia dell'organizzazione, la clausola democratica.

Il carattere della visita di Cartes, non solo politica in senso stretto, ma come detto soprattutto di politica commerciale, è stato confermato dal fatto che in agenda è stata messa subito una riunione con i vertici della Confederazione nazionale dell'industria brasiliana. Per l'economia del Paraguay, gli investimenti del potente Paese vicino sono infatti indispensabili. Alla vigilia della partenza per Brasilia, lo stesso Cartes non aveva nascosto l'intenzione di ottenere dal Brasile sostegno nel commercio e nel settore delle infrastrutture.

Un traghetto chiamato Francesco

BUENOS AIRES. I. I presidenti di Argentina e Uruguay, Cristina Fernández e José Mujica, hanno partecipato insieme ieri, in un terminal del porto di Buenos Aires, al varo di un moderno traghetto, chiamato «Francesco» in onore del Papa, che unirà con un regolare servizio passeggeri Buenos Aires e Montevideo.

Il traghetto, un catamarano di proprietà della Buquebús, una compagnia navale uruguayana, è uno dei più rapidi al mondo della sua categoria e a partire da domani, suo primo giorno di servizio, coprirà il tragitto tra i porti delle due capitali in un'ora e dieci minuti, con una capacità di mille passeggeri e centocinquanta autovetture.

Riaperta al culto dal segretario generale della Cei la cattedrale di Smirne

La Chiesa non dipende dai numeri

ISTANBUL. 1. Per i cristiani l'essere Chiesa non dipende dai numeri e da altre consistenze di ordine sociologico, ma dall'apertura spirituale e dalla capacità di dialogo, che non esclude nessuno. È quanto ha sottolineato il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), Mariano Crociata, presiedendo, nel pomeriggio di domenica 29, la messa per la riapertura al culto, dopo un periodo di restauro, della cattedrale di San Giovanni di Smirne (Izmir). Si tratta della più imponente chiesa ancora officiata della Turchia asiatica e il luogo di culto cattolico più importante, in quanto sede del metropolita. Soprattutto, però, la sua riapertura pone l'accento sulla singolare storia vissuta dalla comunità ecclesiale di Smirne, «le cui radici - ha ricordato il presule - affondano nell'età degli apostoli e dei padri della Chiesa». A testimonianza del «sostegno» e della «vicinanza» della Chiesa italiana all'arcivescovo di Izmir, Ruggero Franceschini, e alla «piccola comunità cristiana, martire e in diaspora, che vive in Turchia» - i lavori di restauro sono stati interamente sostenuti dalla Cei e da benefattori italiani - alla celebrazione hanno preso parte anche l'arcivescovo di Capua, Salvatore Visco, e il vescovo di Pozzuoli, Gennaro Pascarella.

costitutiva dell'identità della Chiesa; essa non dipende dai numeri né da altre caratteristiche di tipo sociologico, ma dalla apertura spirituale e relazionale che non esclude nessuno tranne quelli che non intendono farne parte. Di qui l'importanza di relazioni improntate all'accoglienza,

alla cordialità, al dialogo, alle relazioni costruttive per edificare una società più umana e fraterna, nella quale ciascuno possa rispettosamente testimoniare la propria coscienza di fede nel rispetto più grande della coscienza di tutti e delle leggi che regolano la vita sociale».



Appello dei vescovi delle diocesi del centro e del nord del continente

Gli ortodossi americani e il matrimonio

CHICAGO. 1. Profonda preoccupazione è stata espressa nei giorni scorsi dalla quarta conferenza dei vescovi canonici ortodossi del Nord e Centro America in merito alla possibilità che nel continente vengano legalizzate le unioni omosessuali. «Noi, in rappresentanza dei milioni di cristiani ortodossi negli Stati Uniti, Canada e America Centrale - si legge in una dichiarazione - esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per le recenti azioni dei nostri vari Governi e per le tendenze sociali relative allo status di matrimonio nei nostri Paesi, in particolare la legalizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso».

Nella loro dichiarazione i presuli ortodossi ricordano che «l'insegnamento ortodosso cristiano sul matrimonio e la sessualità, saldamente radicato nelle Sacre Scritture, nella millenaria tradizione ecclesiastica e nel diritto canonico, stabilisce che il sacramento del matrimonio consiste nell'unione di un uomo e di una donna e che il matrimonio autentico riflette la sacra unione tra Cristo e la sua sposa, la Chiesa. Le persone il cui orientamento è omosessuale - suggeriscono i vescovi

ortodossi - devono essere sostenuti con la stessa misericordia e amore che è concesso a tutti gli uomini per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. La Chiesa è un ospedale spirituale, nel quale tutti siamo chiamati a trovare la guarigione della nostra umanità caduta per mezzo di Gesù Cristo che ha assunto la natura umana al fine di risanarla. Ognuno di noi lotta contro le varie passioni, ed è solo nella Chiesa che troviamo il modo di superare queste passioni con l'aiuto della grazia di Dio. Dar seguito a qualsiasi attrazione sessuale al di fuori del matrimonio sacramentale ci separa da Dio».

Inoltre, i vescovi esortano il clero e i fedeli della Chiesa ortodossa a «testimoniare gli insegnamenti senza tempo di Cristo, cercando di raggiungere la purezza e la santità della loro vita, educando le loro famiglie e le comunità con i precetti del Vangelo, e mettendo la loro speranza nel Signore, che ha «vinto il mondo». Incoraggiamo i nostri fedeli - aggiungono - a rivolgersi al proprio parroco o padre spirituale per eventuali domande o chiarimenti riguardo a questa nostra di-

ANKARA. 1. C'è anche la revoca del divieto di indossare il velo negli uffici pubblici tra le misure adottate ieri dal Governo turco guidato dal primo ministro Recep Tayyip Erdogan. Un pacchetto di riforme varato per la democratizzazione del Paese e per riavviare i negoziati di pace con la minoranza curda (cancellato fra l'altro l'obbligo dell'innocenza nazionale a scuola e autorizzate le campagne elettorali anche in curdo) «Questo è un momento storico, una tappa importante», ha affermato Erdogan, il quale, promuovendo la modernizzazione del Paese, tradizionalmente laico, non ha voluto tuttavia scontentare le istanze islamiche. E il primo annuncio - riferisce l'Agf - è stato proprio quello della revoca del bando di indossare il velo per i dipendenti pubblici: d'ora in poi le funzionario statali di fede musulmana (insegnanti, postine, deputate, eccetera), escluse quelle appartenenti alle forze dell'ordine, all'esercito e alla magistratura, saranno libere di portarlo al lavoro.

Quello del divieto di indossare l'hijab (capo d'abbigliamento che nasconde i capelli, il collo e le spalle lasciando ben visibile il volto) negli uffici pubblici era uno degli ultimi simboli dello Stato laico ereditato da Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Repubblica. Assieme a tale divieto cade anche, per i funzionari statali, il bando della barba, altro simbolo dell'islam proibito in precedenza. «Misure discriminatorie per le donne e gli uomini», le ha definite ieri Erdogan in un atteso



discorso, precisando che «queste restrizioni violano il diritto al lavoro, la libertà di pensiero e di credo», e aggiungendo che verrà imposta «una sanzione a tutti coloro che impediranno alle persone di esercitare i diritti legati ai loro doveri religiosi». Com'è noto Atatürk, ponendo fine all'Impero ottomano nel 1922, dall'anno successivo impose alla Turchia, prevalentemente musulmana, una svolta occidentale, tentando di separare lo Stato dalla religione. Famoso, nel 1909, il caso di Merve Safa Kavakçı, deputata turco-statunitense eletta tra le file di un partito islamista, il Fazilet Parisi, alla quale venne impedito di prestare giuramento perché si era presentata alla cerimonia indossando il velo. Fu costretta a lasciare l'emiciclo fra le urla degli altri deputati e la sua nazionalità turca venne revocata su istanza parlamentare. Nel 2001 la Kavakçı lasciò il suo seggio in Parlamento e il Fazilet Partisi (fondato nel 1998) venne sciolto dopo una sentenza della Corte costituzionale.

Negli ultimi anni il Partito giustizia e sviluppo (islamico moderato) di Erdogan, al potere dal 2002, ha progressivamente cancellato i vari divieti concernenti l'hijab introdotti dallo Stato kemalista nelle università, nelle scuole durante i corsi di religione, nelle cerimonie ufficiali, nei tribunali fra gli avvocati donne. Ora - ha spiegato ieri il primo ministro

- le sole a non poter portare il velo saranno le donne magistrato e giudice, le poliziotte e le donne soldato, perché per loro è prevista una specifica uniforme. Le nuove riforme verranno ora esaminate dall'Unione europea, che dal 2005 sta negoziando con il Governo di Ankara l'entrata della Turchia nell'Ue.

A Milano convegno delle Acli

Aspettando l'assemblea di Busan

MILANO. 1. È giunto il tempo che i cristiani passino dalla sintonia - in cui si registra la convergenza di affermazioni diverse - alla sintonia di una testimonianza comune. È l'affermazione emersa dal convegno tenutosi a Milano in vista della x assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) che si terrà a Busan (Corea del Sud) dal 30 ottobre all'8 novembre prossimi. Una sintonia che veda i cristiani «testimoniare e operare insieme sui temi della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato» e che non riguardi soltanto le Chiese del Cec, ma si estenda «alla Chiesa cattolica, al mondo pentecostale e alle comunità cristiane mondiali».

L'evento, che ha ripreso il motto dell'assemblea di Busan, «Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace», si è tenuto presso le Acli lombarde ed è stato organizzato da quelle associazioni cristiane che avevano aderito alla convocazione ecumenica sulla pace di Kingston nel 2011 per iniziativa del Cec. Al centro dei lavori una tavola rotonda i cui interventi sui temi del dialogo interreligioso, della giustizia e della testimonianza comune dei cristiani, sono stati ripresi dal documento finale. Don Giampiero Albertini, segretario del Forum delle religioni di Milano, ha sottolineato «la necessità di instaurare rapporti umani autentici mediante l'accoglienza, basati sulla stima e sulla fiducia reciproca».

†
Oggi 1 ottobre 2013 dopo una dolorosa malattia il Signore ha chiamato a sé

Don
RICCARDO TONELLI
Salesiano di Don Bosco, sacerdote
anni 77

Il suo servizio ai giovani nella Chiesa secondo il carisma di Don Bosco è stato appassionato, fedele e generoso nella docenza universitaria e nell'impegno diretto. Resterà sempre in benedizione.

I funerali sono a Roma (Università Salesiana, Piazza Amedeo Salesiano 1) mercoledì 3 ottobre alle ore 11.

Si svolgeranno poi il mattino di giovedì 3 a Bologna, Opera salesiana del Sacro Cuore.

†
Luisa e Mario Agnes, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato con affetto al loro dolore per la perdita del fratello

ANGELO AGNES
Città del Vaticano, 2 ottobre 2013

COMUNE DI ERBA
Provvisoria di Firenze
AVVISO DI AGGIUNTA AZIONE
LOTTO 1 - COMUNE DI ERBA
C/O SERRASCO

COMUNE DI LUSSEMBURGO
Provvisoria di Firenze
AVVISO DI AGGIUNTA AZIONE
LOTTO 1 - COMUNE DI LUSSEMBURGO
C/O SERRASCO

COMUNE DI SASSUOLO
Provvisoria di Firenze
AVVISO DI AGGIUNTA AZIONE
LOTTO 1 - COMUNE DI SASSUOLO
C/O SERRASCO

COMUNE DI VINCIGLIANA
Provvisoria di Firenze
AVVISO DI AGGIUNTA AZIONE
LOTTO 1 - COMUNE DI VINCIGLIANA
C/O SERRASCO

Il Consiglio ecumenico delle Chiese auspica la fine delle violenze e il rispetto della legalità

Mediazione dei cristiani per i diritti in Tanah Papua

GINEVRA. 1. Il dialogo politico è l'unica via per garantire la pace e la stabilità nella provincia indonesiana di Tanah Papua, da anni al centro di forti tensioni tra le autorità indonesiane e le popolazioni indigene con gravi violazioni dei diritti umani. Lo hanno affermato i rappresentanti di diverse organizzazioni religiose e civili riuniti nei giorni scorsi a Ginevra per una consultazione dal titolo: «Diritti umani e pace in Papua» promossa dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec). All'evento hanno preso parte, tra gli altri, anche numerosi leader religiosi di Tanah Papua, attivisti per la pace e funzionari delle Nazioni Unite.

I partecipanti hanno discusso vari aspetti dell'attuale crisi in Tanah Papua, sottolineando l'urgente necessità di riforme istituzionali a tutela dei diritti civili, politici, socio-economici e culturali dell'intera popo-

lazione. Inoltre, hanno rilevato la necessità di promuovere la libertà di espressione per evitare che Papua venga isolata dagli aiuti internazionali.

Profonda angoscia per le violenze in atto nella provincia indonesiana è stata espressa dal reverendo Socrates Sofyan Yoman, membro della Communion of Baptist Churches. «Papua - ha sottolineato - vuole la pace e ha sempre rispettato gli esseri umani nel corso dei secoli. Sarà necessaria una lotta lunga per cambiare le politiche di Governo che sono state attuate negli ultimi cinquant'anni. La ricerca di una soluzione politica ha bisogno di pazienza e di impegno totale per ottenere una giustizia duratura, la riforma e la vittoria finale».

Nell'illustrare la situazione nella provincia, Leonard Imbiri, segretario generale della Papua Customary

Council, si è detto preoccupato per il silenzio imposto a diversi attivisti dei diritti umani in Papua Tanah. Secondo Imbiri, alla base delle violenze vi sono interessi economici, come lo sfruttamento delle risorse naturali, interessi militari nella regione e i cambiamenti demografici. Non solo, Imbiri ha anche menzionato alcuni esempi di violazione dei diritti umani, come le esecuzioni extragiudiziali, le torture, gli arresti arbitrari, la carenza di infrastrutture e di istruzione, la mortalità infantile, l'alto tasso di malati di Hiv e Aids conclamato, l'accaparramento delle terre, la deforestazione.

Christina Papazoglou, responsabile del programma dei diritti umani e della difesa dei popoli indigeni di Papua Tanah, ha sottolineato che «per porre fine alle violenze in corso è necessario costruire il dialogo tra il Governo di Giacarta e Papua

come unico mezzo per affrontare le cause dei problemi attuali. Solo così si otterrà la pace e la giustizia nella regione. È triste e preoccupante - ha detto - vedere che dopo tutti questi anni nulla è realmente cambiato».

In diverse occasioni il comitato esecutivo del Cec ha esortato le autorità indonesiane a prendere le misure necessarie per rilasciare i prigionieri politici, a revocare il divieto di riunione pacifica di Papua e a smilitarizzare Tanah Papua.

«Il comitato esecutivo - ha spiegato Papazoglou - ha invitato il Governo indonesiano ad avviare le misure necessarie per instaurare un dialogo con gli indigeni di Papua e di prendere misure adeguate per proteggere i loro diritti».

La presenza cristiana a Tanah Papua è fatta di una pluralità di numerose diverse denominazioni.

Per accogliere Cristo nei rifugiati

Una responsabilità di tutti

di ANTONIO MARIA VEGLIO*

Publicato quattro mesi fa e presentato nella Sala Stampa della Santa Sede il 6 giugno scorso, il documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, si occupa della situazione dei rifugiati ma affronta anche il tema degli sfollati interni e delle persone forzatamente sradicate, come pure del fenomeno del traffico di esseri umani.

Il documento prende in esame gli sfollati interni e le persone forzatamente sradicate. Si tratta di due gruppi di persone le cui esigenze devono essere meglio risolte. Colono che, in condizioni simili a quelle dei rifugiati, non oltrepassano i confini nazionali (Idps) non hanno i requisiti giuridici e istituzionali per ricevere protezione e assistenza umanitaria da parte della comunità internazionale. I loro governi hanno la responsabilità del loro benessere e della loro sicurezza. Spesso, però, non riescono a intervenire perché non sono in grado di fornire tali garanzie, quando addirittura non sono gli Stati stessi o gruppi armati non statali a provocare lo spostamento forzato.

Tutto ciò si traduce in tassi elevati di malnutrizione, malattie che si potrebbero prevenire e violazione dei diritti umani. Il numero degli sfollati interni è cresciuto rapidamente in questi anni. Fortunatamente anche la preoccupazione della comunità internazionale per queste persone continua a crescere e per proteggere i loro diritti sono stati predisposti

programmi di assistenza umanitaria. Per affrontare tale fenomeno, si è compiuto un passo in avanti con la pubblicazione dei *Principi guida sugli sfollati interni*, nel 1998, un quadro giuridico non vincolante che copre tutte le forme di sfollamento interno. Questo strumento si basa su disposizioni vigenti del diritto internazionale. Nel dicembre 2012, poi, è entrata in vigore la convenzione per la tutela e l'assistenza degli sfollati interni in Africa, nota come convenzione di Kampala. Si tratta del primo strumento regionale al mondo che impone protezione legale per i diritti e il benessere di quanti sono costretti a fuggire all'interno del proprio Paese a causa di conflitti, violenze, disastri naturali o progetti di sviluppo.

Il documento si occupa poi delle vittime del traffico di esseri umani. Questo traffico esiste nella maggior parte dei Paesi del mondo, sotto forme molto diverse. Qui parliamo di persone provenienti da altri Paesi o regioni, che sono state ingannate sugli obiettivi delle attività che avrebbero svolto e che invece si trovano a vivere in condizioni di sfruttamento. Non hanno più la possibilità di dire una parola sul loro destino, né sulla loro vita. Il fine ultimo dei trafficanti è di trarre profitto da queste persone, non risparmiando loro minacce e violenze. Il traffico di esseri umani va oltre la cosiddetta "industria del sesso" e coinvolge nel lavoro forzato uomini, donne e bambini in settori quali l'edilizia, la ristorazione, la ricettività, l'agricoltura e l'impiego domestico, come pure nel traffico per il

trapianto di organi, nell'oblio dell'accantonaggio e nel reclutamento di bambini per i conflitti armati.

Recentemente, durante un viaggio in Africa, ho ascoltato la storia di una delle tante vittime innocenti dell'insensata violenza tribale. "Anna" era ovviamente nervosa. Goce di sudore le coprivano il viso. Le sue mani si muovevano in continuazione, facendo una sorta di cerchi nell'aria. Non si fermava un attimo. Ella ricordava ancora l'accaduto. Aveva cinque anni quando è successo. I ribelli entrarono nel suo villaggio e bruciarono le case. Lei era in piedi immobile, con i suoi genitori, davanti alla casa in fiamme. Quando le uccisero i genitori, Anna dovette scavalcare i loro cadaveri per essere portata nella foresta. I ribelli minacciarono di ucciderla se avesse tentato di fuggire. Fu costretta a stare con loro. Dato che era una bambina, fu consegnata alla moglie del capo dei ribelli della quale divenne la cameriera. Poi tardò Anna imparò a usare la pistola e a sparare, proprio come gli altri bambini soldato costretti a praticare la violenza. Lei non avrebbe voluto raccontare quanto era successo. Era stato terribile. A volte ancora le appaiono dei volti nella notte. Durante i combattimenti non aveva paura di nessuno, dopo tutto lei era stata protetta. Rimase nove anni con i ribelli. Poi finalmente quella guerra finì.

Le iniziative per combattere il traffico di esseri umani devono mirare a offrire e sviluppare reali prospettive per sfuggire al ciclo di povertà, abusi e sfruttamento. Le con-



Una bambina siriana rifugiata presso Kafar Rouma (Ap)

gregazioni religiose che lavorano nella rete internazionale denominata Talitha Kum (Rete internazionale della vita consacrata contro il traffico di persone) sono molto impegnate nell'assistenza alle vittime dello sfruttamento sessuale. Ciò comporta l'ascolto delle loro sofferenze, il sostegno con un'appropriate assistenza, il supporto necessario per sfuggire alla violenza sessuale, la creazione di alloggi sicuri, la consulenza per favorire l'integrazione nella società e l'acquisizione di un permesso di soggiorno o di un aiuto per ritornare in modo accettabile nel Paese d'origine. Inoltre, si promuovono attività di prevenzione e di sensibilizzazione.

La Chiesa si erge a difesa di immigrati, rifugiati, sfollati e vittime del traffico di persone sia a livello parrocchiale che nazionale e internazionale. Ciò si manifesta in molte forme diverse, come l'advocacy, il sostegno materiale, i soccorsi nelle emergenze, la risposta alle necessità

spirituali, il ministero sacramentale e l'attenzione a tutto ciò che aiuta a guarire, rafforzare e responsabilizzare i singoli e le loro famiglie. Il nostro servizio non è che la traduzione concreta della nostra fede. Bisogna comunque ribadire che la sollecitudine pastorale verso le persone sottoposte alla migrazione forzata è una responsabilità collettiva. Sono necessari sforzi concertati per essere presenti e portare conforto ai rifugiati e alle persone forzatamente sradicate. Lo spirito di accoglienza è fondamentale e deve essere tradotto in un comportamento sociale di particolare sensibilità. Ciò avrà conseguenze immediate per le Chiese di origine, di transito e di destinazione dei flussi migratori. Il documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate* fa appello a un impegno supplementare, alla collaborazione e allo scambio, come anche al dialogo sulla disponibilità di

personale e sul diverso uso dei mezzi finanziari.

La Chiesa ha un particolare contributo da dare affinché si comprenda che la migrazione forzata deve essere vista in una prospettiva più ampia, che ha conseguenze individuali, sociali e comunitarie. In aggiunta, uno sforzo per creare consapevolezza e per sensibilizzare porterà a una migliore comprensione del fenomeno, delle sue cause e delle sue conseguenze. Questo favorirà ancor più il dialogo interreligioso e la cooperazione interculturale. Lasciarsi interpellare dalla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e altre persone forzatamente sradicate ci spingerà ad uscire dal piccolo mondo che ci è familiare, in missione, nella coraggiosa testimonianza dell'evangelizzazione.

*Cardinale presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Intervista a Ernst von Freyberg, presidente dell'Istituto per le Opere di Religione

Sulla strada della trasparenza

di MARY NOLAN

Un'iniziativa volta a «garantire la trasparenza delle attività», rispondendo così alle legittime aspettative della Chiesa cattolica, dei nostri clienti, delle autorità vaticane, delle nostre banche corrispondenti e del pubblico». Così Ernst von Freyberg, presidente del Consiglio di sovrintendenza del 26 febbraio scorso e attuale direttore generale ad interim commenta il primo rapporto annuale pubblicato oggi dall'Istituto per le Opere di Religione (Ior) in un'intervista all'Osservatore Romano von Freyberg spiega perché il rapporto vada inteso come parte di un'ampia iniziativa volta a illustrare la missione, le attività e i dati finanziari dell'Istituto.

Qual è la base e quali sono i punti centrali del rapporto?

Quando abbiamo iniziato, lo scorso aprile, una cosa è emersa chiaramente. Dovevamo acquisire maggiore trasparenza. Abbiamo fatto progressi e, dopo il consiglio di sovrintendenza, abbiamo compiuto tre passi. Il primo è stato di impegnarsi con i media, e di farlo in modo costante, il che ha portato alla nomina di un ufficio stampa, con a capo Max Hohenberg, che collabora strettamente con la Sala Stampa della Santa Sede. Abbiamo poi proseguito lanciando il sito internet www.iorva, che ci ha permesso di essere, al momento, una fonte autorevole in rete per quanto riguarda lo Ior. E ora, il terzo passo è la pubblicazione del rapporto annuale. È una cosa che fanno tutte le istituzioni finanziarie del mondo in modo altrettanto dettagliato. La cosa importante da osservare è che il rapporto è standard e che è stato verificato. Collaboriamo con Kpmg, che è una delle quattro grandi società di revisione a livello mondiale. In questo modo dimostriamo non solo quello che facciamo, ma anche che teniamo in ordine i nostri libri contabili, come ci si dovrebbe aspettare.

Contiene qualche sorpresa?

Mostrerà che siamo un'istituzione finanziaria relativamente piccola e gestita in modo oculato. La sorpresa è che non c'è alcuna sorpresa. Serviamo in modo prevalente istituzioni ecclesastiche e congregazioni religiose.

Perché lo pubblicate adesso?

È uno dei tre passi fondamentali: impegno con i media, lavoro al sito internet, pubblicazione del rapporto

annuale. Semplicemente è questo il tempo che è occorso per compilare il rapporto in modo adeguato, trattandosi della prima iniziativa di questo genere. Il prossimo anno sarà pronto prima. Mi aspetto di poterlo pubblicare entro la fine di giugno. E se lo Ior manterrà la sua forma attuale, il rapporto verrà pubblicato ogni anno.

Qual direzione seguirà lo Ior?

Spetta alla Santa Sede deciderlo sulla base delle raccomandazioni della Commissione referente. Siamo qui per gestire l'Istituto correttamente nella sua forma attuale. Questo offrirà al Santo Padre delle opzioni quando deciderà quale compito affidarci in futuro. Ma non spetta a noi esprimere giudizi o dichiarazioni su come sarà il futuro.

Qual è il processo per la compilazione di un rapporto come quello pubblicato oggi?

Al centro c'è la presentazione dei risultati finanziari preparata con la

società di verifica Kpmg. Essa occupa circa due terzi del rapporto. Poi ci sono i commenti della Commissione cardinalizia, degli *auditors*, sull'anno passato e su quello in corso. Tutti hanno riflettuto attentamente e scritto ciò che è d'interesse per il pubblico. Il lavoro è consistito nel compilare e controllare tutti i numeri. È un fascicolo di riferimenti.

State aspettando la valutazione di Moneyval alla fine dell'anno?

Moneyval valuta lo Stato, non noi. Stiamo facendo tutto ciò che è stato richiesto da Moneyval, ma non si concentreranno su di noi, bensì sugli aspetti di governo.

Può raccontarci qualcosa in più su ciò che avete fatto per ottenere quella situazione di trasparenza auspicata da Benedetto XVI e ora da Papa Francesco?

Guardando agli ultimi sei mesi, ci siamo concentrati essenzialmente su tre cose. Anzitutto la trasparenza, o

si potrebbe dire, la reputazione. Per la Santa Sede è molto importante che lo Ior diventi un soggetto positivo e non distrugga l'attenzione dal messaggio del Santo Padre. In secondo luogo, sul processo per contrastare il riciclaggio di denaro sporco, conosciuto anche come processo Moneyval, al quale abbiamo dedicato enormi risorse. Con questo intento una squadra di 25 persone del Promontory Financial Group che sta controllando ogni singolo conto e sta conducendo delle indagini particolari per noi. Il terzo elemento è l'organizzazione e l'operatività. Abbiamo introdotto una nuova struttura organizzativa, manuali operativi per mettere in guardia contro il riciclaggio di denaro, ma anche regole e procedure per altre sezioni dell'istituto. Le prossime due grandi questioni sulla nostra lista sono il servizio ai clienti e il modo in cui operiamo. Quando il Santo Padre avrà deciso quale direzione vuole fare seguire allo Ior, ci adatteremo presto al nuovo modello.

E vi sentite in grado di adattarvi rapidamente?

Abbiamo una squadra molto valida, costituita da persone che già lavoravano qui e da persone che abbiamo chiamato da fuori. E la ricerca continua. La posizione chiave che riempiamo quando il Santo Padre avrà deciso il nostro orientamento futuro sarà quella del direttore gene-

rale. Io sarò direttore generale solo per un breve periodo di tempo. La soluzione a lungo termine deve ancora essere presa in esame.

È soddisfatto dell'immagine dello Ior? Sta migliorando, cambiando?

Penso che in molti si stanno rendendo conto che stiamo diventando più trasparenti e che stiamo procedendo sulla via dell'adeguamento e ce ne rendono merito. Non voglio esprimere giudizi sulle opinioni esterne, ma credo che ci venga riconosciuto il merito. Non possiamo cambiare il passato. Il passato è quello che è.

Secondo lei, come venite considerati dai media?

In linea di massima penso che veniamo trattati molto correttamente dai media. Ritengo che, fintanto che ci sforzeremo di dire la verità e di non prendere in giro la gente, anche i giornalisti saranno disposti ad accettare quello che diciamo e a ripeterlo ai loro lettori. E vorrei che quando affermano di avere parlato con delle fonti, parlassero invece con me. E c'è un portavoce che potrebbero chiamare in qualsiasi momento. Risponderemo. Vorrei incoraggiare i giornalisti a partire dall'alto quando vogliono sapere qualcosa.

Riguardo alle misure adottate per aggiornare la gestione dei conti dello Ior?

Una cosa è trattare i clienti in modo scortese e non dare spiegazio-

ni. Ci scusiamo se questo è avvenuto e cercheremo di porvi rimedio. Ma dovette ricordare che quello che facciamo è normale per qualsiasi banca del mondo occidentale. D'altro canto, la banca ha bisogno di informazioni personali, che in alcuni casi non sono aggiornate. Quindi dobbiamo rintracciare i clienti e chiedere informazioni. Dal punto di vista dei clienti può apparire frustrante, perché nessuno di loro ha fatto niente di male. Abbiamo definito categorie di clienti, come risulta dal nostro sito. Le missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede sono tra queste, in accordo con gli standard diplomatici internazionali. È importante comprendere che applichiamo a tutti le stesse regole procedurali, indipendentemente dal loro status. Il mondo è cambiato e le vecchie istituzioni di tanto in tanto hanno bisogno di aggiornarsi. Per quanto riguarda le critiche esterne, ricordatevi che lo Ior è soggetto al diritto vaticano e che la sua posizione è stata nuovamente rafforzata, nello scorso mese di agosto, dal motuproprio di Papa Francesco. Se si vuole trattare con il mondo in generale - e questo per noi significa banche corrispondenti disposte a fare affari con noi - occorre conformarsi agli standard internazionali. La responsabilità ha un ruolo importante in ciò che facciamo.

Per la prima volta sul sito www.iorva

Publicato il rapporto annuale

L'Istituto per le Opere di Religione (Ior) ha reso pubblico per la prima volta il suo rapporto annuale, quello relativo al 2012: sul sito internet www.iorva da martedì mattina, 2 ottobre, sono online il rendiconto al 31 dicembre dello scorso anno, corredato dai dati del 2011 per un più facile confronto, e una previsione a livello operativo per il 2013. Il rendiconto è stato sottoposto a revisione contabile e redatto in conformità ai principi contabili International financial reporting standards (Ifirs).

L'Istituto ha registrato un utile netto di 86,6 milioni di euro (nel 2011 era stato di 20,3 milioni). Ciò ha consentito allo Ior di apporare un contributo di 547 milioni di euro al budget della Santa Sede e di destinare 31,9 milioni di euro alla riserva rischi operativi generali (utili non distribuiti).

Dal conto economico dello Ior emergono inoltre interessi netti per 52,2 milioni di euro (-19,6 per cento), risultanti dalla differenza tra gli interessi maturati sugli attivi e quelli dovuti ai clienti; 12,2 milioni di euro (-19,6 per cento) di commissioni nette sulle gestioni

patrimoniali e su altre operazioni; e 51,1 milioni di euro (nel 2011 erano -58,2 milioni di euro) di proventi netti da negoziazione, che comprendono sia gli utili/perdite conseguiti dai titoli venduti durante l'anno, sia gli utili/perdite non realizzati sul valore totale dei titoli al 31 dicembre 2012.

I costi operativi ammontano a 43,9 milioni di euro (+12 per cento) e comprendono i costi per il personale, i contributi pensionistici, spese generali e consulenze di professionisti.

Nel 2012 allo Ior sono stati affidati beni di clienti per 6,3 miliardi di euro, ripartiti in 2,3 miliardi di euro in depositi, 3,2 miliardi di euro in contratti di gestione patrimoniale a cura dell'Istituto e 0,8 miliardi di euro in contratti di custodia titoli. Secondo i principi contabili Ifirs, un totale di 4,1 miliardi di euro di questi attivi è riportato nel bilancio dello Ior mentre i restanti 2,2 miliardi di euro sono rilevati fuori bilancio.

Infine il capitale netto è aumentato da 741 milioni di euro a 769 milioni di euro (+3,6 per cento).



Nella messa a Santa Marta il Papa invita a pregare per il lavoro del Consiglio di cardinali

Concluso il congresso internazionale di catechesi

L'umiltà è la forza del Vangelo

Servizio della verità

«Oggi, qui in Vaticano, comincia la riunione con i cardinali consultori che stanno già concelibrando la messa: chiediamo al Signore che il nostro lavoro di oggi ci faccia tutti più umili, più miti, più pazienti, più fiduciosi di Dio. Perché così la Chiesa possa dare una bella testimonianza alla gente. E vedendo il popolo di Dio, vedendo la Chiesa, sentano la voglia di venire con noi». Sono le parole di Papa Francesco, a conclusione dell'omelia della messa celebrata con i componenti del Consiglio di cardinali martedì mattina, 1° ottobre, nella cappella di Santa Marta. E nel giorno della festa di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, il Papa ne ha ricordato la testimonianza di fede e di umiltà.

Papa Francesco ha iniziato l'omelia commentando il passo evangelico di Luca (9, 51-56): «Gesù - ha detto - rimprovera questi due apostoli, Giacomo e Giovanni, perché volevano che scendesse il fuoco dal cielo sopra quelli che non avevano voluto riceverlo» in un villaggio di samaritani. E «forse nella sua im-

maginazione c'era l'archetipo del fuoco che è sceso su Sodoma e Gomorra e ha distrutto tutto». I due apostoli, ha spiegato il Pontefice, «sentivano che chiudere la porta a Gesù era una grande offesa: queste persone dovevano essere punite». Ma «il Signore si volò e li rimproverò: questo non è il nostro spirito». Infatti, ha aggiunto Papa Francesco, «il Signore va sempre avanti, ci fa conoscere come è la strada del cristiano. Non è, in questo caso, una strada di vendetta. Lo Spirito cristiano è un'altra cosa, dice il Signore. È lo spirito che lui ci farà vedere nel momento più forte della sua vita, nella passione: spirito di umiltà, spirito di mezza». «E oggi, nella ricorrenza di santa Teresa di Gesù Bambino - ha affermato il vescovo di Roma - ci farà bene pensare a questo spirito di umiltà, di tenerezza, di bontà. Questo spirito mio proprio del Signore che vuole da tutti noi. Dov'è la forza che ci porta a questo spirito? Proprio nell'amore, nella carità, nella consapevolezza che noi siamo nelle mani del Padre. Come legge-

di MARCO TIBALDI

Nella testimonianza della Parola nel mondo contemporaneo c'è il centro sorgivo della missione del catechista oggi. È quanto è stato in sostanza ribadito durante i lavori del Congresso internazionale di catechesi, svoltosi in Vaticano dal 26 al 28 settembre.

Rappresentanti di 9 Paesi si sono riuniti nell'Aula Paolo VI su invito del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per riflettere insieme sull'identità del catechista, ripercorrendo e presentando le principali coordinate teologiche e pastorali della figura del catechista e ascoltando le esperienze in atto.

Nella prima relazione, Petroc Willey, dell'Istituto Maryvale di Birmingham (Regno Unito), ha attirato l'attenzione dei convegnisti sull'importanza della parresia evangelica. Come ha definito il *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 2778), con questo termine si indica quella familiarità e intima chiarezza con cui lo Spirito parla al fedele, introducendolo nella preghiera e nella liturgia. Da esse scaturisce quella «umile audacia» che porta il discepolo ad annunciare con forza quanto ha scoperto.

Da tale annuncio può rinascere la consapevolezza che il rapporto con Dio non si gioca solo individualmente, come oggi molti pensano. Così, ha precisato il sacerdote Manuel José Jiménez Rodríguez, assessore del dipartimento di catechesi della Conferenza episcopale della Colombia, credere è sempre un atto ecclesiale poiché «essere cristiano significa inserirsi - in modo libero e personale - nella fede del popolo di Dio che si trasmette di generazione in generazione». La fede come atto individuale è preceduto dal credere ecclesiale che lo fonda e lo rende possibile. È la comunità infatti che custodisce la memoria fidei, come ha ricordato monsignor Pierangelo Sequeri, presidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Nell'insegnamento dell'enciclica di Papa Francesco *Lumen fidei*, la «memoria Jesu» è il primo e più fondamentale elemento costitutivo della memoria fidei della Chiesa, trasmessa di generazione in generazione e annunciata fino ai confini della terra: nella confessione della fede, nella celebrazione del sacramento, nel cammino dei coman-



damenti, nella preghiera incessante» (nn. 40; 45-46). Nei nostri tempi, si è riscoperta la centralità dei vangeli, in cui trovano accoglienza tutti i nodi e le tensioni problematiche della manifestazione e dell'accoglienza della rivelazione cristologica (Luca 24, 13-35): manca però, a giudizio del teologo milanese, ancora una vera teologia dell'evangelizzazione: «Per dirla con una battuta, è come se l'odierna catechesi avesse ritrovato i Vangeli, ma non fosse ancora arrivata agli Atti degli apostoli».

La predicazione a catechesi deve trovare un delicato equilibrio tra la fedeltà alla tradizione viva entro cui sono state pensate e la necessità di parlare con i linguaggi adatti ai tempi e alle diverse culture in cui vivono gli uomini. E il tema affrontato da padre Robert Dodaro, presidente dell'Istituto patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense. A suo giudizio, occorre far molta attenzione in questa opera di restituzione della fede ricevuta alla «sottile e manipolatoria influenza retorica dei moderni mass media nel distorcere preventivamente il messaggio cristiano». Per questo il relatore ha invitato pastori e catechisti a conoscere il mondo dei media, perché «solamente allora essi saranno in grado di trovare un linguaggio per presentare gli insegnamenti cattolici che comunichi con successo Dio come amore».

A tale proposito, all'interno dei lavori congressuali è stato presentato, come esempio di utilizzo dei codici contemporanei per l'annuncio, il cortometraggio *Crede*, film del re-

gista bolognese Mauro Camattari, prodotto in collaborazione con diversi uffici della Conferenza episcopale italiana (Cei) e con il patrocinio del dicastero per la nuova evangelizzazione nell'Anno della fede (www.lcrede.it).

Nella quinta relazione del congresso, infine, monsignor Javier Salinas Viñal, vescovo di Mallorca e membro del Consiglio internazionale per la catechesi, ha ricordato come la diaconia alla verità sia la nota distintiva del catechista di oggi. La società secolarizzata e relativista non ha speso la sete di verità che c'è nel cuore di ogni uomo. La verità è identificata con lo stesso Gesù. La Chiesa l'ha sempre trasmessa lungo la sua storia, avendo nel catechismo la regola sicura per il suo insegnamento.

Nelle congressi, ricevuti in udienza da Papa Francesco nel pomeriggio di venerdì 27, hanno anche partecipato al pellegrinaggio alla tomba del principe degli apostoli in occasione dell'Anno della fede, conclusosi con la messa celebrata dal Pontefice domenica 28 in piazza San Pietro.

Governatore dello Stato della Città del Vaticano

Il Santo Padre ha nominato Direttore della Direzione dei Servizi Tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano il Reverendo Sacerdote Rafael Garcia de la Serrana Villalobos, del Clero della Prelatura personale dell'Opus Dei, finora Vice Direttore della medesima Direzione.

Il nuovo direttore della Serrana Villalobos

Nato a Siviglia, in Spagna, il 4 ottobre 1964, ha compiuto gli studi elementari, medi e secondari presso il Colegio Mulhacén di Granada. Si è laureato in scienze fisiche nel 1987 presso l'Università di Zaragoza. Ha compiuto gli studi ecclesiastici del primo ciclo di filosofia e teologia presso lo studio generale della prelatura della Santa Croce e Opus Dei in Spagna dal 1982 al 1996. Nel 1998 ha ottenuto la licenza in teologia dogmatica presso l'allora Ateneo Pontificio della Santa Croce in Roma. Dal 1998 al 2008 si è occupato dei servizi tecnici, con il ruolo di direttore presso la curia della prelatura della Santa Croce e Opus Dei. Tra i progetti sviluppati vi è il controllo costante di diverse opere edili e di ristrutturazione. È stato ordinato sacerdote nel maggio 2009 e incaricato nella prelatura della Santa Croce e Opus Dei. Nel 2010 ha ottenuto il dottorato in teologia dogmatica presso la Pontificia Università della Santa Croce in Roma. Dal 2010 al 2012 ha svolto attività pastorali nella città di Bilbao, in Spagna. Il 26 gennaio 2013 è stato nominato da Benedetto XVI vice direttore dei servizi tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Viaggio del cardinale Filoni in Corea

Una Chiesa in continua crescita

La Corea, terra benedetta dalla crescita economica e dall'avanzamento culturale e tecnologico, può diventare un modello da cui il progresso sociale e la missione di evangelizzazione si completano a vicenda. È la convinzione espressa dal cardinale Fernando Filoni in un videomessaggio trasmesso da una televisione cattolica del Paese asiatico martedì 1° ottobre, all'indomani del suo arrivo a Seoul.

Il prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli vi si trova da lunedì sera, per incontrare la curia locale e l'episcopato nazionale. Quella nella capitale è la prima sosta di un viaggio che lo porterà da martedì 3 a Suwon per celebrare il cinquantesimo anniversario della diocesi. Auspicando «che il popolo coreano continui a rimanere aperto alla bontà e alla provvidenza divina come dimensione essenziale della sua crescita sociale, economica e culturale», il porporato ha assicurato nel videomessaggio il «saluto affettuoso di Papa Francesco, che condivide tutte le buone e nobili aspirazioni del popolo coreano e augura ogni benedizione di vita di prosperità e di pace duratura».

Quindi, illustrando i motivi della sua presenza, ha ricordato come «la Chiesa in Corea, i cui semi sono stati nutriti dal sangue dei martiri», si sta sviluppata oggi come «un albero fiorito che continua a produrre abbondanti frutti spirituali». Per questo il cardinale Filoni incontrerà «molti di coloro che continuano a essere generosamente coinvolti nella miriade di opere pastorali» realizzate dai cattolici coreani: vescovi, sacerdoti, suore e religiosi, catechisti e fedeli laici. Perché «grazie allo zelo di tutti questi promotori di evangelizzazione - ha concluso - vi è un costante aumento della comunità cattolica in Corea».

E in proposito l'agenzia missionaria Fides ha reso noto in questi giorni che secondo il nuovo *Direttorio generale sulla Chiesa cattolica in Corea (2004-2012)*, appena pubblicato dalla Conferenza episcopale, la Chiesa cattolica nel Paese - articolata in 16 diocesi - è cresciuta molto negli ultimi anni, raggiungendo il 10,3 per cento della popolazione (5,3 milioni di cattolici su 50 milioni di abitanti), con un incremento al ritmo del 2-3 per cento l'anno nell'ultimo decennio. Inoltre la Chiesa coreana si sta impegnando anche nella missione *ad gentes*: diversi vescovi mandano infatti preti *fidei donum* in America latina, in Asia e in Africa.

E la stessa agenzia riporta le espressioni di gratitudine della Chiesa coreana per la visita del cardinale prefetto di Propaganda fide. «Ringraziamo il cardinale Fi-

loni per l'attenzione e il sostegno alla Chiesa coreana. Siamo onorati e ci sentiamo particolarmente benedetti dal Signore per la sua presenza fra noi», ha detto l'arcivescovo di Seoul monsignor Andrew Yong Soo-jung. La presenza del porporato, ha aggiunto il pastore di una delle più grandi archidiocesi cattoliche del mondo, «è uno stimolo per noi a essere Chiesa missionaria. La Chiesa di Corea ha ricevuto molto sostegno da altre Chiese. Ora è tempo per noi di aiutare le Chiese nel bisogno, soprattutto nel sud est asiatico, dove urge un'opera di evangelizzazione».

L'arcivescovo Zimowski nel messaggio per la Giornata internazionale

È bello essere anziani

La metafora dell'esistenza come un viaggio che fa acquisire una profonda saggezza, aiuta a far comprendere il senso della vecchiaia nella prospettiva cristiana: «Non è il venir meno della vita, ma il suo completamento», come afferma l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, nel messaggio reso noto in occasione della Giornata internazionale dell'anziano, che si celebra martedì 1° ottobre. Una celebrazione, si legge nel messaggio, destinata ad assumere una sempre maggiore rilevanza se si considera che attualmente sono oltre seicento milioni gli anziani nel mondo e che, nel giro di una decina di anni, raggiungeranno il miliardo.

Il presule ha inteso dunque rilanciare i numerosi appelli di Papa Francesco affinché «tutti ci impegniamo ad avere maggiore considerazione per gli anziani, a difenderne il diritto a una vita dignitosa e alla partecipazione attiva alla comunità e alla società». Il messaggio in sostanza tende proprio a mettere in evidenza il valore della vecchiaia in contrapposizione a una mentalità nichilista imperante in molte società. E rilancia l'esclamazione di Benedetto XVI, quando, nel 2012, visitò una casa famiglia: «È bello essere anziani». Del resto, considerata l'ampiezza del fenomeno, si capisce perché i Pontefici continuano a invitare tutti, cristiani e uomini di buona volontà, a collaborare per una società più giusta e umana, dove l'anziano non sia più considerato un «peso» o «non utile».

Purtroppo le persone anziane rischiano di venire trascurate non solo dalla società del proficuo e dell'efficienza, ma anche dalla comunità dei credenti. A questo proposito, l'arci-

vescovo ricorda che nonostante siano passati molti anni dalla *Dichiarazione di Taranto sui diritti e sulle cure degli anziani* - nella quale si affermava che le persone anziane «hanno l'opportunità di pregare, meditare e crescere nella vita spirituale» - ma spesso «non sono incoraggiate a sviluppare la loro spiritualità per una

scarsa comprensione dei loro problemi - ancora oggi «la situazione non è molto mutata».

«Evangelizzare la vecchiaia - si legge nel messaggio - significa scoprire le sue intrinseche e originali possibilità, i suoi propri significati, quei valori che si possono attuare soltanto in questo tratto del cammino dell'uomo. È uno spazio vero per la buona novella». Infatti, nota monsignor Zimowski, «non si evangelizza un'età della vita aggiungendovi qualcosa dall'esterno, né semplicemente riempendola di cose da fare. È anzitutto questione di significati, non di cose o di attività».

È necessario, nota l'arcivescovo, riscoprire la solidarietà tra anziani e giovani, in modo da comprendere che la Chiesa è «effettivamente famiglia di tutte le generazioni, in cui ognuno deve sentirsi a casa, dove non regna la logica del profitto e dell'aver, ma quella della gratuità e dell'amore». Ciò è occasione per ribadire un concetto fondamentale: quando negli anni della vecchiaia la vita diventa fragile, «essa non perde mai il suo valore né la sua dignità: ognuno è voluto, amato da Dio, ognuno è importante e necessario». Da qui la necessità di una pastorale specifica, che «comprende anzitutto come elemento fondamentale la comunione fra generazioni».



Pompeo Girolamo Batoni, «Il tempo ordina alla vecchiaia di distruggere la bellezza» (1746)

Cuoca e teologa

L'intervista a suor Rita Mboshu Kongo, che apre questo numero, ci pone di fronte a una questione che sta al centro del rapporto fra le donne e la Chiesa: quella del servizio delle religiose ai sacerdoti, e al tempo stesso quella del riconoscimento delle loro capacità in ambiti non solo domestici e subordinati. Questa giovane congolese ha scelto di vivere la sua esperienza religiosa in una congregazione che offre la propria vita alla missione ministeriale del sacerdote attraverso preghiere e assistenza domestica. Ma, al tempo stesso, grazie al suo impegno e alla sua intelligenza, non solo si è laureata ma ha conseguito un dottorato in teologia spirituale. Il suo livello culturale quindi non è certo inferiore a quello dei sacerdoti ai quali assicura il servizio, i docenti e i convittori del collegio Capranica, con un'unica differenza: lei ha cucinato per giovani seminaristi e sacerdoti che stavano percorrendo una via di studio simile alla sua, ma che avevano tutto il loro tempo a disposizione per lo studio. È da considerarsi uno spreco che una donna così continui a servire i giovani del Capranica? Forse secondo una superficiale idea di emancipazione femminile. Rita ci insegna che il carisma del suo istituto è più profondo, e che lei lo ha ulteriormente ampliato aggiungendo un'altra dimensione all'assistenza, quella paritaria del «confronto e sostegno reciproco», realizzando con i giovani sacerdoti e seminaristi un legame di aiuto e rispetto vicendevoli. Senza dubbio, la sua presenza presso di loro è testimonianza alta di amore e di umiltà, da rispettare e apprezzare proprio in quanto scelta liberamente come via spirituale. Sarebbe invece diverso se fosse stata costretta a questo ruolo da una Chiesa che non volesse riconoscere le sue qualità. Le parole di suor Rita, come quelle di tante altre donne a cui diamo la parola sul nostro giornale, «stanno ponendo domande profonde che vanno affrontate», come ha detto Papa Francesco. (L.S.)



Isabella Durot,
«Il volto della madre» (2013)

La vocazione di conciliare studio e fornelli

A colloquio con suor Rita, cuoca al collegio Capranica e dottore di ricerca in teologia

di GILBERT TSOGLI

Fondato nel 1457 dal cardinale Domenico Capranica per favorire la formazione al presbiterato di giovani poveri, l'Almo Collegio Capranica è il più antico seminario. Oggi vi si trovano giovani di diverse nazionalità: alcuni si preparano al sacerdozio, altri, già sacerdoti, proseguono gli studi di specializzazione. Sin dal 1978 il servizio cucina del collegio è gestito dalle Figlie di Maria Santissima Corredentriche, tra cui suor Rita, nata in Congo.

Com'è nata la sua vocazione?

La storia della mia vocazione inizia mentre ero in collegio: ma anche se in me c'era l'inclinazione verso la vita consacrata, non avevo le idee chiare. Fondamentale nel mio cammino di discernimento è stato un sacerdote del mio villaggio che conoscevo fin da piccola. Egli fu mandato

Dopo i primi momenti di incertezza

nel nuovo apostolato

ho continuato a scrivere a passo di tartaruga

Non mi sono mai arresa alle difficoltà

a studiare a Roma, al Capranica. È lui che mi ha aiutata a capire ciò che il Signore voleva da me, facendomi prima conoscere le Figlie di Maria Santissima Corredentriche e poi mettendomi in contatto con loro, così da poter venire in Italia a fare l'esperienza religiosa. Lui conosceva bene tutti i condizionamenti che subivo da parte del mio clan, che aveva un altro progetto su di me.

Cosa voleva la sua famiglia da lei?

Nella tribù Kete, tribù di tipo matriarcale, la donna è considerata il pilastro del clan. Quindi toccava a me, in quanto primogenita, essere formata per diventare capo-clan, il giorno in cui fosse venuta a mancare la nonna materna. Sentivo forte questa responsabilità, il che rendeva difficile la mia scelta verso la vita religiosa. Se mentre stavo in collegio sentivo forte l'inclinazione verso la vita consacrata, ma bastava rientrare in famiglia perché svanissero tutte le mie certezze. Del resto, in genere, in Africa le ragazze vengono educate a formare una famiglia. Ecco perché era necessario che mi allontanassi da quest'ambiente per cercare di capire davvero ciò che sentivo nel profondo.

Quando ha lasciato il Congo?

Presi la decisione di iniziare l'esperienza con le Figlie di Maria Santissima e quando era ormai tutto pronto per la partenza verso l'Italia, informai la mia famiglia. Non la presero bene. Sono andata via con tristezza ma anche con un po' di trepidazione perché non sapevo bene cosa mi aspettasse in Italia. Tuttavia, ero determinata. Era il 1996.

Qual è la sua congregazione?

Il fondatore è padre Vittorio Dante Formo, nato a Porto Alegre (Brasile) il 2 giugno 1916 da genitori siciliani. Il 9 giugno 1940 ricevette l'ordinazione sacerdotale, scegliendo come motto *Vivas in me, vivam in te*. Il carisma delle Figlie di Maria Santissima Corredentriche, quindi, consiste nell'immolazione di sé in un silenzioso martirio quotidiano, perché tutta la loro vita — e cioè la preghiera, i sentimenti, i pensieri e le azioni — è offerta a Dio come sacrificio di adorazione, riparazione, redevazione e santificazione, affinché privilegi con la sua grazia i sacerdoti, per renderli sempre più suoi efficaci ministri. Il fine specifico della congregazione è, infatti, quello di formare persone che offrano la propria vita a Dio perché la missione ministeriale del sacerdote produca la piena disponibilità all'accoglienza della grazia nel cuore degli uomini. Le Figlie di Maria esprimono la loro spiritualità attraverso un'intensa vita di preghiera a carattere contemplativo e oblativo.

Come si esplicita oggi questo carisma e come lo vive nell'Almo Collegio Capranica?

Viviamo il nostro carisma svolgendo l'apostolato in vari campi. Diamo assistenza ai poveri, ai ragazzi in difficoltà, sosteniamo progetti di sviluppo in Congo, gestiamo il servizio della cucina del collegio dall'ottobre del 1978, quando arrivammo qui su interessamento di monsignor Gualdrini, che era allora rettore del collegio. Al Capranica, mentre prestavo il mio servizio in cucina, ho proseguito i miei studi ottenendo il dottorato in teologia spirituale.

Lei ha dunque fatto gli studi fino al dottorato?

Dopo aver ottenuto il baccalaurato in teologia, la superiora generale madre Salemi, mi ha chiesta prima di proseguire con la licenza in spiritualità al Teresianum e poi il dottorato sempre presso lo stesso istituto. Mi è stato espressamente chiesto di approfondire la spiritualità e il carisma della nostra congregazione: il titolo della mia tesi è stato *Prospettiva per una formazione inculturata nella Congregazione delle Figlie di Maria Santissima Corredentriche in Congo*. Ho scelto questo tema anche perché l'intento di madre Salemi era di rimandarmi in Congo per iniziare lì il nostro apostolato e formare altre ragazze desiderose di farsi suore nel nostro istituto.

Cosa lei dice in sintesi nel suo lavoro?

Ritengo che la formazione debba iniziare dalla conoscenza dell'aspirante. Questa conoscenza necessita un contatto con i luoghi di provenienza, con le famiglie d'origine: è fondamentale conoscere le persone prima di introdurre contenuti spirituali. Insisto sulla conoscenza dell'aspirante perché nello specifico del Congo è importante sapere che la ragazza è preparata dalla sua famiglia a diventare sposa e madre, che la sua ricchezza sono, prima di tutto, il marito e i figli. Partendo da ciò,



Nata nel 1966 a Lucho (oggi nella Repubblica Democratica del Congo), suor Rita Mboshu Kongo,

dopo aver conseguito nel 1987 il diploma di Stato in pedagogia generale, si è iscritta a medicina presso l'università di Kinshasa. Per rispondere alla chiamata del Signore, la giovane congolese lascia il suo Paese e arriva in Italia presso le Figlie di Maria Santissima Corredentriche. Nel 1998 inizia il noviziato. Consegue, nel 2005, la licenza in teologia spirituale e poi, nel 2011, il dottorato presso il Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum di Roma.

occorre dunque spiegarle che con la consacrazione religiosa, ella rimane donna ma consacrata totalmente a Dio. Le sue funzioni di moglie e madre vengono esplicitate in una maternità e sponsalità spirituali. Bisogna presentare all'aspirante i consigli evangelici come capacità di amare, di donare, di donarsi; come l'offerta di tutte le proprie capacità affinché, libera da ogni altro legame, ella possa amare il Signore come uno sposo. Possa amare coloro che il Signore ama. Così, la futura suora vivrà la sua femminilità dando tutta se stessa agli altri secondo la mistica africana fondata sul valore della fecondità.

Come ha potuto conciliare il suo servizio in cucina e la stesura della tesi?

Non è stato facile, ma il Signore è grande e ascolta il grido di chi lo chiama nei momenti difficili della vita. È stato difficile, ma con la grazia di Dio, la mia determinazione, molto sacrificio, l'incoraggiamento dei superiori (cominciando dal rettore, monsignor Manicard), degli alunni del collegio e delle mie consorelle, ho portato avanti il mio duplice lavoro di cuoca e di studente. Certamente l'educazione e la formazione ricevute all'interno del mio clan sono state decisive. Del resto, ho ricevuto la nomina ad andare nella nostra comunità che presta servizio al Capranica quando ero già al quarto capitolo della mia tesi: mi mancava solo il quinto! Eppure, dopo i primi momenti d'incertezza nel mio nuovo apostolato, ho continuato a lavorare a passo di tartaruga alla stesura della tesi. Non mi sono arresa alle inevitabili

bili difficoltà perché penso di avere un carattere di ferro.

Durante la stesura della tesi, quale era il suo rapporto con gli alunni del Capranica?

Per quanto riguarda il mio rapporto con i dottorandi, posso soltanto dire che era di confronto e di sostegno reciproco. Ricordo ancora con commozione la festa per la discussione della mia tesi fatta insieme alle mie consorelle e ai capranicensi nel refettorio del collegio.

Come vive da dottore di ricerca il suo impegno in cucina?

Conseguire il titolo di dottore in teologia non mi toglie la mia fondamentale vocazione, che è quella di essere Figlia di Maria Santissima Corredentriche. Vivo dunque il mio impegno da cuoca nello spirito del nostro carisma. La cosa più importante per me, infatti, è di essere suora nel nostro istituto a servizio della Chiesa dove serve e dove mi mandano i miei superiori. Il mio aiuto in cucina mi rallegra nella misura in cui collaboro, per quanto

Le ragazze vanno formate nella loro terra perché hanno un bagaglio personale importante. Hanno storie che devono essere conosciute e capite nel loro contesto di origine

possibile, a far sì che gli alunni vivano pienamente il loro ministero. Cerco però anche di aggiornarmi culturalmente, sia partecipando a degli incontri sia dialogando con alunni che si preparano alla licenza e al dottorato.

Cosa pensa del suo percorso di ragazza africana venuta in Italia per formarsi alla vita religiosa?

Ritengo che non sia affatto facile lasciare l'Africa e venire a iniziare la formazione qui. Penso sia meglio che le ragazze vengano inizialmente formate nella loro terra d'origine perché hanno storie che devono essere conosciute e capite nel loro contesto. Non solo: è anche necessario che la formazione dell'aspirante suora coinvolga anche i familiari. E i formatori debbono conoscerli, per poterli aiutare a capire la scelta di vita che la loro figlia si appresta a fare. A me è andata bene, come anche ad altre ragazze formate direttamente in Italia, ma sono del parere che sia auspicabile che almeno la formazione iniziale avvenga nel proprio ambiente d'origine.



Alcune suore salutano Papa Francesco in transito sulla papamobile mentre lascia Aparcida, lo scorso 24 luglio (foto AP)

La bimba che implorò il Papa

La santa del mese raccontata da Elena Buia Rutt



Alla madre scomparsa

Guardo le mie mani e ti vedo

di NORA FREY

Quando morì mia madre io ero lontana, vivevo in un altro paese, non sono potuta andare al suo funerale, non potevo immaginarla chiusa in una cassa di legno, era impossibile per me realizzare che non l'avrei potuta vedere mai più. Non volevo che morisse, però sapevo che non potevo fare altro che aspettare la fine, lontano.

Ogni squillo del telefono per Natale, il giorno del mio compleanno o quello di mio figlio, mi portava il suo ricordo. Ho potuto realizzare la sua morte, quando dopo un anno, un'amica mi ha prestato i soldi del biglietto e io sono tornata.

Lentamente i miei passi percorrono la distanza dalla casa dei miei al cimitero, l'ultimo cammino fatto da mia madre senza la mia presenza, senza che io potessi piangere e abbracciarla per l'ultima volta; penso che chi ha la fortuna di accompagnare i suoi cari nell'ultimo pezzo di strada su questa terra può elaborare il lutto più velocemente di chi sta lontano.

Ogni passo è un ricordo, una sensazione vissuta, un profumo, un odore di cucina, un sorriso, un'angoscia, una tristezza, una parola, una carezza, ogni passo è lei al mio fianco; sono davanti a quello che da noi si chiama "pantheon" (dove riposano tutti i membri della famiglia), mi fermo, cerco le chiavi, apro la porta, sento che mi manca l'aria, esco, avevo in mano un mazzo di fiori e decido di sistemarli; la bara è avvolta da un lenzuolo ricamato, la tocco, sento qualcosa sotto, levo piano piano un estremo del lenzuolo e trovo tre fiori seccati con un biglietto scritto da mio fratello che diceva: "In ricordo della nonna i tuoi nipoti, Federico, Matias e Facundo".

Sono uscita, cerco una risposta a non so quale domanda, lei non c'è, se ne era andata e io ero in un paese lontano; non piangevo, non era del pianto che avevo bisogno, bensì di una risposta a mille domande; alla fine ho capito, lei non era lì, c'era un corpo che si sarebbe sfumato nel tempo, invece lei era dappertutto io andassi, in qualsiasi parte del mondo io stessi, nei miei pensieri, nel mio ricordo.

Sono all'aeroporto di Ezeiza, aspetto l'aereo che mi porterà di regresso a Roma; guardo le mie unghie con lo smalto che mi ha fatto mettere la mia amica Alicia da una signora che viene a domicilio e fa questo mestiere. L'atto in sé sembra superficiale e trascurabile, ma quando è morta mia madre, la prima cosa che veniva alla mia mente quando pensavo a lei erano le sue mani, le mani che io appoggiavo sul mio viso e lì rimanevo per ore, accompagnando la sua agonia, come se volessi registrare per sempre il suo calore, la sua tenerezza, il suo amore materno, la sua sofferenza, la sua tristezza, la sua paura della morte, dello sconosciuto, della solitudine. Molte volte mi capitava di vedere le mie mani come se fossero le sue, come una sovrapposizione, si muovevano facendo gli stessi gesti e qualcosa dentro di me non lo voleva, voglio ricordare le sue, ma voglio le mie mani, voglio essere io.

Sto cercando di registrare nella mia mente, per non dimenticare mai più, tutte le sensazioni che mi ha trasmesso nel corso della mia vita.

E adesso che guardo le mie mani e vedo le unghie rosse, il movimento lento di piccoli gesti che mi appartengono, sento che mi stacco dal dolore e sorrido nel mio ricordo.

L'aereo atterra a Fiumicino, chiudo gli occhi e percepisco il futuro.

Lettere, poesie, manoscritti autobiografici, rievocazioni in forma di teatro: l'edizione critica degli scritti di santa Teresa di Lisieux supera le millecinquecento pagine. Nati in occasioni diverse, essi costituiscono la via per eccellenza per accostarsi all'esperienza spirituale di una giovane donna dalla «grandezza umana e terribile», come la definì la scrittrice americana Flannery O'Connor, a lei devota. Scritti dal linguaggio povero e a volte infantile, ma capaci di veicolare la «scienza» di un amore appassionato e radicale, in nome del quale Teresa fu proclamata santa da Pio IX nel 1925, patrona delle missioni due anni dopo e, nel 1997, Dottore della Chiesa universale da Giovanni Paolo II.

Nata nel 1873 in Normandia e vissuta poco più di ventiquattro anni, di cui nove tra le mura della clausura di Lisieux, Teresa – che non aveva frequentato corsi teologici e non aveva neppure letto per intero la Sacra Scrittura (pratica a quel tempo proibita alle monache) – si è rivelata e si continua a rivelare una pietra miliare della spiritualità cristiana. La sua dottrina della "piccola via" indica come tutti gli uomini, con le proprie forze e soprattutto nel proprio contesto quotidiano, possano venire in diretto contatto con la parola di Dio, presente nella persona di Gesù: un Dio inteso come fonte di perdono e misericordia a cui abbandonarsi completamente; un Dio che va in cerca di coloro che sono piccoli e impotenti.

All'età di nove anni, Teresa, prostrata dalla morte della madre e dal distacco dalla sorella Paolina appena entrata nel Carmelo, volgendo lo sguardo verso la statua della Madonna posta accanto al suo letto, vede la Vergine sorridere. Era il 13 maggio 1883 e, all'istante, guarisce da un lungo periodo di grave prostrazione psico-fisica. Ma quando le sorelle e le suore la pressano riguardo ai particolari della sua visione, la bambina si sente infastidita, umiliata. Racconta in *Storia di un'anima*, la sua autobiografia: «Mi domandavano se la Santa Vergine portava in braccio il piccolo Gesù, o se c'era molta luce, eccetera. Tutte queste domande mi turbarono e mi fecero soffrire; potevo dire una cosa sola: "la Santa Vergine mi era sembrata molto bella... e l'avevo vista che mi sorrideva"».

La spiritualità di Teresa rifiuta ogni retorica devozionale, vivendo un rapporto diretto, personale, appassionato con un divino che irrompe nella vita in situazioni pratiche, quotidiane.

Come nel caso della grazia della notte di Natale 1886, quando la bambina – acconsentendo alla chiamata, lucidamente percepita, di Gesù – domina i suoi capricci e si avvia verso la maturità spirituale. Da quel momento in poi Teresa ha le idee chiare, anzi, chiarissime, riguardo al suo futuro: vuole entrare la prima possibile nella clausura del convento di Lisieux. All'opposizione del vescovo di Bayeux, sollevata a causa della sua giovane età, reagisce "costringendo" il padre a un viaggio in Italia, a seguito di un gruppo di pellegrini francesi, e culminante nell'udienza papale in Vaticano. Nonostante il rigido protocollo proibisca di rivolgere la parola a Leone XIII, ma solo di sfilargli davanti in processione per ricevere la benedizione, Teresa, proprio nel momento in cui le forze le vengono meno, si gira verso la sorella Celina, che la incoraggia: «Parla!». Così, quando giunge il suo turno, nello stupore generale, anziché baciare la mano del Papa, Teresa gli chiede in lacrime di permetterle di entrare nel Carmelo a quindici anni. Non soddisfatta della risposta di Leone XIII («Andiamo... Andiamo... Entrerete se il buon Dio lo vuole»), viene "cortesemente" fatta alzare dalle guardie papali. Eppure i fatti, da questo momento in poi, subiscono un'accelerazione inaspettata e l'anno seguente, il mattino del 9 aprile 1888, Teresa, non ancora sedicenne, entra al Carmelo di Lisieux per restarvi tutta la vita con il nome di Teresa di Gesù Bambino.

La spiritualità di Teresa di Lisieux rifiuta ogni retorica devozionale. Vivendo un rapporto appassionato e diretto con un divino che irrompe nel quotidiano

La vita in convento – nonostante la presenza delle sorelle Paolina, Maria e Celina – non è facile. Nei suoi scritti Teresa annota le umiliazioni ricevute, ma tuttavia non perde nessuna occasione per dimostrare concretamente a Gesù il suo amore. Rende in segreto dei piccoli servizi alle consorelle, svolge occupazioni che le altre evitano; si presenta con volto sorridente dinanzi a chi detesta, accetta delle accuse ingiuste. Nella notte tra giovedì e venerdì santo del 1896, consumata dalla vita austera in clausura e dallo slancio per quest'amore che l'ha condotta a offrirsi come vittima dell'olocausto all'amore misericordioso del buon Dio, ha la sua prima emottisi. Da quel momento in poi inizia a sperimentare, oltre agli assalti della tubercolosi, le tenebre dell'assenza della fede.

Eppure, anche in questa «notte del nulla», l'intelligenza d'amore di Teresa riesce a trasformare il dramma in cui sembra imprigionata senza scampo, in un'offerta al Signore delle sue sofferenze, proprio per i non credenti. Nei suoi ultimi giorni di vita, durante una terribile agonia, pronuncia la famosa frase, che lo scrittore Georges Bernanos metterà sulla labbra del sacerdote morente, protagonista del *Diario di un curato di campagna*: «Tutto è grazia».

Alla sua morte, avvenuta nel 1897, Teresa è sconosciuta, ma quando viene canonizzata, ventotto anni più tardi, la fama della sua santità si è già sparsa rapidamente in tutto il mondo.



Santa Teresa offre a Gesù crocifisso delle rose bianche (entrata della Basilica di Santa Teresa di Lisieux, Francia, 1937)

Elena Buia Rutt è nata nel 1971 e vive a Roma. Laureata in lettere e poi in filosofia, ha collaborato ai programmi culturali di Radio 3 e attualmente lavora a Rai Educational come autrice televisiva. Ha scritto *Verso casa: viaggio nella narrazione di Pier Vittorio Tondelli* (Fernandel 2000) e *Flannery O'Connor: il mistero e la scrittura* (Ancora 2010). Nel 2008 per Ancora ha tradotto – insieme al marito, Andrew Rutt – le poesie di Rowan Williams, già arcivescovo di Canterbury (*La dodicesima notte*) e nel 2011, per Rizzoli, parte dei testi inediti di Flannery O'Connor (*Il volto incompiuto*). Nel gennaio 2013 per la rivista «Testo a fronte» (Marcos y Marcos) ha tradotto una serie di poesie del premio Pulitzer statunitense Mary Oliver. *Ti stringo la mano mentre dormi* (Fuorilinea 2012) è invece la sua prima raccolta di versi.

